

Centro Culturale "Lo Castello"



ATTI DEL CONVEGNO

Ripa Berarda Castello

DAL 10.12.1865 INDIETRO NEL TEMPO:
UNO SGUARDO NELLA NOSTRA STORIA

(Ripaberarda 10 dicembre 1995)



Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori

Ascoli Piceno 1996

the *Journal of the American Medical Association* (JAMA) and the *New England Journal of Medicine* (NEJM).

As a result of the *Journal of the American Medical Association* (JAMA) and the *New England Journal of Medicine* (NEJM) being the most widely read and cited medical journals in the United States, the authors of the study were able to identify a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature.

The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature. The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature.

The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature. The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature.

The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature. The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature.

The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature. The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature.

The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature. The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature.

The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature. The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature.

The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature. The authors of the study also identified a significant number of articles that had been published in these journals and that had been cited in the literature.

ATTI DEL CONVEGNO

RIPABERARDA CASTELLO:
UNO SGUARDO NELLA NOSTRA STORIA

(Ripaberarda 10 dicembre 1995)



Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori

Ascoli Piceno 1996

Pubblicato dalla



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PICENA

© Centro Culturale "Lo Castello"
di Ripaberarda

Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori
c. Mazzini 66 - Ascoli Piceno

Stampa: Centro stampa Piceno
L.go Cattaneò, 2 - Ascoli Piceno

Foto: Amadio Marino, Fazi Ursula, Fioravanti Serena,
Luigi Girolami, Archivio Parrocchiale S. Egidio.
Si ringraziano i Ripaberardesi, che hanno messo
a disposizione le foto di famiglia

INDICE

- 5 *Finalità e soci fondatori del Centro Culturale
"Lo Castello"*
- 9 *Intervento della coordinatrice del Centro
Culturale "Lo Castello" PAOLA BENIGNI*
- 11 *Intervento del Vescovo di Ascoli Piceno
Mons. PIER LUIGI MAZZONI*
- 13 *Saluto di ROMANO SIMONETTI sindaco di
Castignano*
- 15 *Saluto di RANIERO ISOPI presidente dell'A.P.T.
di Ascoli Piceno*
- 17 *EMILIO TASSI: Sant'Egidio abate e il suo culto*
- 19 *LUIGI GIROLAMI: Il protagonismo araldico di
S. Egidio abate nello stemma di Ripaberarda*
- 21 *GIANNINO GAGLIARDI: Ripaberarda:
un castello del comitato ascolano*



FINALITA' E SOCI FONDATORI DEL CENTRO CULTURALE "LO CASTELLO"

Le finalità del Centro Culturale "Lo Castello" sono precisate dall'art. 1 del suo statuto, che recita: "E' costituita una libera Associazione, senza fini di lucro ed apartitica, denominata CENTRO CULTURALE "LO CASTELLO" con sede in Ripaberarda.

L'Associazione, nel proprio ambito territoriale, si propone di:

a) effettuare e promuovere ricerca storica affinché la documentata e diffusa conoscenza del passato comporti un'adeguata tutela della memoria, indispensabile per la crescita culturale della collettività;

b) sviluppare ed incentivare studi ed iniziative nei vari ambiti, con particolare riferimento alle tradizioni usi e costumi, per riscoprire e tramandare i valori della cultura popolare;

c) divulgare con pubblicazioni, convegni, mostre ecc. i risultati di detti studi e ricerche al fine di consentire la massima fruizione da parte dei cittadini, dei giovani e delle istituzioni scolastiche".

A fondare il Centro Culturale "Lo Castello" sono stati:

- Angelozzi Marta
- Amadio Marino
- Amatucci Giuseppe
- Amurri Peppino
- Benigni Paola
- Bianchini Giuseppe
- Capitani Mascia
- Cataldi Sara
- Cataldi Simona
- Fioravanti Nico
- Innocenti Gabriella
- Marchei Basilio
- Merletti Andrea
- Merletti Ersilio
- Mozzoni Alfredo
- Perotti Tiziana
- Silvestri Luigi
- Traini Lorella



INTERVENTO DELLA COORDINATRICE DEL CENTRO CULTURALE "LO CASTELLO"

PAOLA BENIGNI



Il centro culturale "*Lo Castello*" è sorto dal desiderio comune di sapere cos'era Ripaberarda un tempo e suscitare nei nostri figli curiosità e interesse verso il loro paese senza creare campanilismi sterili ed inutili, poiché il nostro scopo è quello di rivalutare attraverso la conoscenza delle proprie radici storiche questo luogo e arricchire il patrimonio culturale del nostro comune.

Ed è nata così questa associazione senza fini di lucro, apartitica e avente le seguenti finalità:

a) effettuare e promuovere la ricerca storica affinché la documentata e diffusa conoscenza del passa-

to comporti un'adeguata tutela della memoria, indispensabile per la crescita culturale della collettività;

b) sviluppare ed incentivare studi ed iniziative nei vari ambiti, con particolare riferimento alle tradizioni usi e costumi, per riscoprire e tramandare i valori della cultura popolare;

c) divulgare con pubblicazioni, convegni, mostre, ecc. i risultati di detti

studi e ricerche al fine di consentire la massima fruizione da parte dei cittadini, dei giovani e delle istituzioni scolastiche.

E' da circa un anno che noi componenti del circolo culturale lavoriamo perseguendo questi obbiettivi e spulciando negli archivi storici abbiamo trovato documenti e date importanti che hanno destinato e fornito gli spunti per la relazione di questa conferenza, resa possibile dagli interventi degli autorevoli relatori che hanno gentilmente accettato il nostro invito aiutandoci a far luce sulle vicende storiche del Paese (*gratuitamente*).

Appena saremo in grado di farlo, divulgheremo e metteremo a disposizione di tutti dette relazioni.

Organizzare tutto ciò non è stato facile ma ha richiesto molto impegno disponibilità tempo e lavoro. Abbiamo realizzato il gonfalone con le nostre mani dietro la guida dell'esperto di araldica il signor Girolami, che ci ha dato le indicazioni e le direttive giuste per costruirlo conforme alla sua storia, e siamo felici ed orgogliosi di presentarlo questa sera, ed è doveroso menzionare il lavoro gratuito eseguito dal ricamificio Artericami.

Il centro si augura che in un futuro ci siano Enti disposti ad impiegare una minuscola parte dei loro utili per aiutare queste iniziative che sono indubbiamente di pubblica utilità. Ed anche i cittadini potranno sostenere con il loro contributo questa associazione sia lavorando insieme al gruppo, sia in termini finanziari.

Per ora siamo lieti di ringraziare il "Comitato festeggiamenti 95" per aver patrocinato e finanziato questa serata. E un ringraziamento va alla parrocchia ed al nostro parroco Don Basilio, il quale si è prodigato per realizzare questa splendida sala e ci ha permesso di allestire questa piccola ma importante mostra con del materiale gelosamente conservato nel tempo dai suoi predecessori e da lui stesso. Diciamo grazie alla direttrice didattica signora De Angelis e le insegnanti del 2° ciclo della scuola elementare di Ripaberarda per aver collaborato alla mostra: "Disegniamo il centro storico", che ha avuto come protagonisti i nostri ragazzi che hanno contribuito con i loro disegni alla scenografia della serata.

Un grazie ancora a tutti i cittadini di Ripaberarda che pur non facendo parte in modo organico del centro si sono adoperati nei vari lavori per rendere possibile la realizzazione della conferenza.

Ringraziamo tutti gli intervenuti e in particolare le autorità civili e religiose che ci hanno onorato della loro presenza: il senatore Gianni Ferrante, il prefetto di Ascoli dott. Franco Tasselli, il presidente dell'Amministrazione Provinciale Pietro Colonnella, il consigliere regionale Dante Bartolomei, il presidente del Banca Cooperativa Picena Camillo Agostini.

INTERVENTO DEL VESCOVO DI ASCOLI PICENO

MONS. PIER LUIGI MAZZONI



Mentre mi congratulo con voi per i ben riusciti lavori che sono stati fatti nel Centro Culturale «Il Castello», arricchendo così Ripaberarda di un centro dove si può convenire, vi inviterei ad uno sguardo nel passato.

Ciò non significa chiudersi in se stessi ma riflettere nella prospettiva del futuro. Uno sguardo nel passato, infatti, è sempre bello e doveroso per risalire alle nostre radici. Modi di vivere antico, che come vediamo da ciò che è stato qui esposto, sono radici di laboriosità nella terra, e, nello stesso tempo, radici di un profondo sentire religioso, che può cambiare come

espressione esterna nel tempo, ma che rimane profondo nell'animo, come vero è sempre l'animo umano.

Avete messo giustamente qui assieme, strumenti di lavoro e strumenti di culto, quali segni di un binomio vissuto nel territorio di Ripaberarda dai vostri padri: lavoro e sentimento religioso; Dio, in altre parole, e l'uomo

che hanno e devono sempre camminare insieme. Anche oggi queste due realtà sono a voi presenti.

Si sente solitamente dire - e le persone più anziane lo confermano - che un tempo, nei piccoli centri in modo particolare, si viveva di più la collettività. Oggi si è più individualisti, si pensa più a se stessi. Per necessità di salvaguardarsi da furti e violenze si sbarrano le porte di casa da mattina a sera: catenacci che, oltre a difenderci, ci separano dagli altri.

Questo centro, invece, vi rivede uniti assieme questa sera, numerosi e lieti, puntualissimi alle quattro del pomeriggio. Anche questo è un segno del vostro desiderio di stare insieme e di trovarvi insieme, sicuri che vivendo nell'unità del lavoro e dell'avere Dio in mezzo a voi - come avete il vostro parroco don Basilio, come avete la vostra chiesa in mezzo alle vostre case -, con queste due realtà, nella giustizia e nella pace, potrete guardare con serenità il futuro, il futuro dei vostri figli, perché stando assieme, lavorando, pregando, avendo Dio e avendo gli altri come amici e fratelli, voi costruite quel mondo migliore e quel modo di essere, in cui i vostri figli possono con serenità ed impegno vivere la realizzazione di se stessi e aiutare a fare altrettanto gli altri.

Questa benedizione che ora daremo, vuol essere invocazione a Dio affinché Ripaberarda abbia a prosperare negli animi dei suoi abitanti, uniti tra di loro. Vogliatevi bene. Nei piccoli centri ci si conosce da quando si nasce fino all'ultimo respiro. Ci si conosce nei difetti e nei pregi, c'è motivo dunque di perdonarsi, perché quando si cammina troppo stretti è facile darsi delle gomitate. Sappiate perdonare, sappiate vedere il bene negli altri, vogliatevi bene e andate avanti nel nome del Signore.

Questa vuole essere la benedizione, che io do al vostro bel gonfalone che avete ritrovato. Sant'Egidio abbia a proteggervi in questi sentimenti profondi di unità e solidarietà cristiana.

SALUTO DI ROMANO SIMONETTI

Sindaco di Castignano



E' per me motivo di grande soddisfazione porgere il saluto dell'Amministrazione Comunale di Castignano a tutti i partecipanti a questa importante manifestazione, con particolare riguardo alle autorità civili e religiose e a coloro che si sono impegnati affinché questa conferenza assumesse una forte connotazione storica e culturale. Debbo inoltre fare i miei più vivi apprezzamenti per la magnifica ristrutturazione di questa sala.

Il plauso va soprattutto all'interessamento del Parroco Don Basilio e a tutti coloro che hanno collaborato con determinazione e competenza rendendo possibile, pur disponendo di scarse risorse, il

recupero di un bene così prezioso.

Ciò significa che la sensibilità e l'attaccamento a quanto di bello ci è stato tramandato ha ragione su un certo costume che considera tutto ciò che è "vecchio" come inutile e non più usufruibile.

Anche nel nostro territorio, per merito di persone appassionate e volenterose si inizia a parlare di storia e tradizioni con rispetto e con desiderio di approfondire vicende giudicate a torto minori o marginali.

Mi trovo qui con il vivo desiderio di ascoltare i relatori che con le loro argomentazioni ricreeranno rendendola a noi vicina un'epoca storica oramai trascorsa e sono certo che al termine tutti noi ci sentiremo più ricchi.

Credo che l'Amministrazione Comunale non possa che complimentarsi per l'iniziativa, da considerarsi come momento di crescita e di aggregazione per le due realtà diverse proprio per le vicende storiche che opponevano in passato i Castignanesi ad Ascoli, di cui il Castello di Ripaberarda e la fortezza dei Castiglioni, oramai da tempo distrutta, erano un avamposto. (Da notare l'appartenenza di queste due località alla diocesi di Ascoli mentre il restante territorio comunale fa parte della diocesi di Montalto delle Marche).

Il cammino percorso insieme riveste quindi un'importanza ancora più grande. Formulo l'augurio che ulteriori iniziative volte a ricordare il nostro passato stimolino una ulteriore crescita civile dell'intera-comunità castignanesa.

SALUTO DI RANIERO ISOPI

Presidente dell'A.P.T. di Ascoli Piceno



La ricchezza del territorio piceno, le antiche vestigia, il ricordo solenne ed austero di un passato ancora orgogliosamente presente, sono testimonianza di cultura e storia delle nostre radici e tradizioni.

Quello che è stato realizzato a Ripaberarda, con un'intelligente ottica di recupero, è segno dell'impegno civico della gente locale.

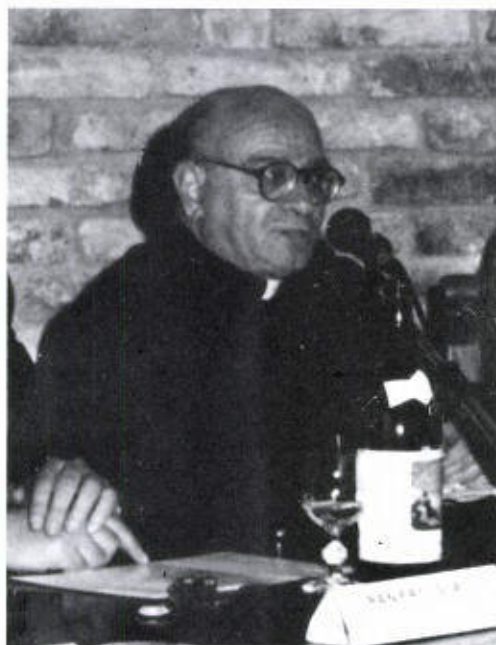
Il recupero di antichi contenitori architettonici e del materiale autoctono, l'aver ricercato e riproposto l'antico stemma araldico comunale di quello che, fino al 1865, è stato un fiero comune,

sono la conferma che la ricerca delle nostre radici è momento essenziale per futuri progetti. Alle soglie del terzo millennio è a queste realtà che dovremo dare testimonianza e sostegno, per concretizzare non sull'immaginario collettivo, ma su quello che di meglio abbiamo per aprirci a nuovi confronti e ad un nuovo modo di operare.



GIOVAN BATTISTA RAGAZZINI, *Immacolata, Ss. Giovanni battista ed Egidio abate* (firm. e dat. 1591) - FERMO, chiesa di S. Gabriele dell'Addolorata

SANT'EGIDIO ABATE E IL SUO CULTO



1- Introduzione

L'occasione della trattazione del presente argomento è fornita dalla inaugurazione del nuovo Gonfalone della Comunità di Ripaberarda, sul quale compare la raffigurazione di un Santo che ha avuto un grande ruolo nella storia della civiltà cristiana nella bassa valle del Rodano e il cui culto si è diffuso anche nelle nostre terre.

Frequentemente si notano raffigurazioni di Santi negli stemmi e nei gonfaloni di città e di paesi, i quali con tali iniziative intendono porre a fondamento della loro vita civile e delle loro iniziative il riferimento al patrocinio di un Santo che

la comunità considera come protettore. Le ragioni di tali scelte, tuttavia, spesso sono ignote alla maggior parte degli abitanti di un sito: il tempo, infatti, non consente di cogliere le motivazioni che hanno indotto una popolazione a collegare la propria esperienza alla vita di un Santo e alle caratteristiche della sua spiritualità.

Se questo è vero nel caso di Santi relativamente vicini all'epoca in cui viviamo, è tanto più reale quando si tratta di personaggi vissuti in tempi remotissimi. In questi casi si impone, quindi, la necessità di un'attenta rivisitazione critica della storia, di un'accurata analisi delle tradizioni popolari, di una lettura critica delle leggende e delle notizie che riguardano il Santo

Patrono al fine di evidenziare i valori civili e religiosi che hanno spinto una comunità a compiere determinate scelte che si sono poi consolidate col passare dei secoli.

Mio compito, non facile, è quello di tentare una ricostruzione storica della vicenda umana e spirituale di Sant'Egidio abate, di esaminare le leggende che sono fiorite nel corso dei secoli sulla sua persona, di illustrare la diffusione del culto di questo Santo e le motivazioni che hanno favorito la devozione popolare.

2 - Alcune considerazioni preliminari: agiografia, leggenda e tradizione.

Credo sia opportuno, prima di passare allo svolgimento del tema, che io mi soffermi brevemente a proporre ai lettori alcune considerazioni su alcuni concetti essenziali che consentono una più agevole comprensione dell'argomento. Precisamente:

a) *L'AGIOGRAFIA*: com'è noto, essa è la scienza che si occupa della ricostruzione critica della biografia dei Santi e dei Beati, il cui culto è riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa. Si serve, innanzitutto, della storia e ne adotta il metodo; non trascura, però, l'esame delle leggende fiorite nell'ambito della pietà popolare, cercando di cogliere il significato religioso e i valori civili che in esse si celano. Si serve poi della teologia, della liturgia e dell'iconografia. L'agiografia ha avuto un grande sviluppo fin dai primordi della storia del Cristianesimo ed ha rivestito un grande ruolo sul piano della catechesi, dell'educazione del popolo agli autentici valori morali del Cristianesimo, della storia della devozione popolare. Per questo fin dal periodo delle persecuzioni venivano compilati gli "Acta Martyrum" e gli stessi Padri della Chiesa si preoccupavano di offrire ai fedeli il racconto della vita, delle virtù e dei miracoli dei personaggi che si erano distinti. Sant'Atanasio, ad esempio, scrive una memorabile *Vita di Sant'Antonio abate*; il diacono Paolino compone una *Biografia di San'Ambrogio*; Possidio offre ai cristiani del suo tempo la *Vita di Sant'Agostino*. Queste antiche biografie presentano certamente dati prevalentemente leggendarî accanto ad alcuni elementi storici, ma è da osservare che le leggende riferite avevano la finalità precipua di edificare la pietà e la religiosità del popolo e di stimolare il desiderio di imitare le virtù del Santo. Oggi l'agiografia si fonda soltanto su dati criticamente appurati sul piano storiografico;

b) *la LEGGENDA*: sul piano dell'etimologia "leggenda" significa "cose che si debbono leggere". Il termine si riferisce ai passi delle vite di Santi la cui lettura era prescritta nell'Officiatura divina dei monaci o anche

a testi che erano proposti alla meditazione nella prassi monastica. In seguito il termine è passato ad indicare qualsiasi racconto in cui l'elemento storico viene arricchito con vicende fantastiche e inventate in modo che l'insieme del racconto potesse meglio raggiungere lo scopo edificante o anche di esaltazione del personaggio.

La leggenda, quindi, non è completamente avulsa dalla storia; essa ha origine da elementi storici e spesso si riferisce a personaggi realmente esistiti, ma l'immagine dei quali viene volutamente amplificata al fine da renderli modelli accessibili al popolo o allo scopo di esaltare un sito che è collegato al personaggio in qualche maniera;

c) *la TRADIZIONE*: nel senso più alto del termine e sul piano religioso "tradizione" indica una importante fonte della Rivelazione e quindi un fondamento essenziale della fede cattolica.

Anche sul piano civile e profano essa indica il "luogo" che contiene e tramanda di generazione in generazione i valori acquisiti da una comunità nella storia della propria convivenza civile e sociale. Uno degli strumenti di cui la tradizione si serve per svolgere il suo compito di conservare e tramandare i valori è rappresentato proprio dalla leggenda.

Nel ripercorrere la biografia di un Santo Patrono, specialmente se egli risale a un periodo molto remoto, è necessario tener conto del legame che esiste tra agiografia, leggenda e tradizione.

E' facile pertanto capire come nei confronti dell'agiografia, nella quale si intrecciano storia e leggenda, bisogna avere un profondo rispetto e una vigile attenzione proprio perché è necessario leggere, in trasparenza, le tradizioni e scoprire i valori.

Prestare attenzione agli antichi testi agiografici non è indice di semplicismo e di dabbenagine, come vorrebbe far credere la storiografia di indirizzo positivista, ma è segno, al contrario, di intelligenza e di desiderio di valorizzare il patrimonio morale e culturale di un popolo.

Le considerazioni esposte in questa nota preliminare giustificano il mio intervento in questa sede: parlare del vostro Santo Patrono, vissuto più di un millennio fa, non è quindi ozioso ed inutile, ma rappresenta un lodevole tentativo di riappropriarsi della propria identità di popolo.

3 - I principali testi agiografici su San'Egidio abate.

Il discorso sulla tradizione agiografica relativa a Sant'Egidio non è né facile né agevole dal momento che la tradizione manoscritta è incerta ed oscura e che i testi più antichi sono andati perduti.



Catalogus Sanctorum.



Sanctorum Catalogus vitas: passiones: z miracula comodissime annectens: Ex varijs voluminibus selectus. Quē edidit Reuerēdissimus in christo pater dominus Petrus de Hlatalibus Venet: Dei gratia eps Equilin. simulqz z cura non vulgari: et emaculate quantum fieri potuit prelis nostris indidimus.

I * 5 * 4 * 5

Venedit lugd. apud Jacobū Biffeti in vico Mercuriali.



Ad usum s. Nicolai Comiti

do arci boos iuxta moſē patriū cōmuniſ faceret ſeruis
 t meſſorū ſuis. Ruth de ſocrus pſilio iota ⁊ cūctis ve
 ſtibus indara aſcēdit cū alijs in arcā latēter. Et cū ſero
 boos obdormiſſet p̄ciet ſe ad pedes ei⁹ q̄ mēdia nocte
 excitat⁹ ⁊ p̄pauit vidēs puellā ⁊ q̄ſiuit q̄ eſſet. Que r̄ſidit
 ſe eſſe Ruth relicta p̄pinq̄ ſui q̄ ideo venerat vt cā li
 bers carentē in cōiugem ſumcret: put ex lege tenebāt
 cū ipſe boos vroz careret: boos vero r̄ſpōdit aliū eſſe
 magis p̄pinq̄ū q̄ p̄io de cōiugio r̄quiri deberet. Qd
 ſi renueret ipſe poſtmodū cā libēter acciperet. Et cum
 dilucio ſurrexiſſet: p̄cicut palliū Ruth boodecorat⁹ ⁊ e
 gete onuſtā remiſit ad ſociū. In ane nō boos p̄gregari
 ſeniorū? ciuitatis ſterrogauit p̄pinq̄orē illū eumelech
 an agrū venalē p̄pinq̄ū ſui emere voletet relicta cuius
 accipe cui niſq̄ p̄pinq̄orū ſd̄icta ſm legē debebat: an
 ſibi min⁹ p̄pinq̄uo ius ſuū cedere. Cui ei libentē cedere
 velle dixit. Sicq̄ boos diuino nutu Ruth cepit i vrozē
 ex qua genuit oberth⁹ q̄ fuit p̄ Jſai p̄ius dauid. Ruth autē
 ſerā ⁊ publicā ſanctitatem ſamoſa apud bethleē in pace
 q̄cūit. Hec oſa ex libris iudicū: Ruth⁹ ⁊ cronici iose
 ph⁹ b̄ieronym⁹: p̄trig⁹ comeltoſis: mecon ⁊ cronici
 cis ⁊ b̄ieronym⁹.

De ſanta Anna p̄phetiſſa. Cap. xvj.

Anna prophetiſſa



ſilia p̄hanuel de tribu Aſer cuius ſan
 ctitate euāgelicus prodit ſermo. Lu
 ce ſecūdo. ⁊ Epore quo chriſt⁹ fuit ad
 templum p̄ſentat⁹ ibidē ſe reperit
 ex eadem vota ſuperueniens multa
 de illo p̄p̄etant omnibus q̄ appe
 trabat redemptiōē iſrael. Hec enī
 vixerat cū viro ſuo annis ſeptē ⁊ a vir
 ginitate ſua ⁊ p̄manſit in viduitate
 vſq̄ ad ānos octuagintaquatuor: era
 tis ſuēque niſq̄ de tēplo deſcēdit ſed in oratione die no
 ctuz p̄miſit ⁊ in bona ſenectute in pace q̄cūit. Sepul
 ta iuxta tēplū dñi in b̄ieruſalē kalen. ſeptembriſ.

De ſanto p̄ſico diſcipulo.

Cap. xvij.

P̄ſicus diſcipul⁹



fuit vn⁹ ex antiquis diſcipulis chri
 ſti⁹ inter noīa. ixxij. diſcipulorū: q̄
 a dotheo abbate cōſcripti ſunt nō
 reperit. Hic enim ille pater ſamū
 elias fuiſſe aſſerit in cui⁹ domo chri
 ſtus p̄ſcha ſibi parari ſecur⁹ in ei⁹
 cenaculo cū diſcipulis diſcubuit ⁊ eo
 rū p̄des lauit⁹ ⁊ damian⁹ ait. Hic
 poſt aſcēſionē dñi veniēs romā cū
 ap̄lo petro in partib⁹ cāpanie cuan
 celium p̄dicauit. Cui ⁊ apud capuā via aquaria depo
 ſitus eſt kalen. ſeptembri⁹: dicit Ado.

De ſanto Egidio abbate. Cap. xvij.

Egidio abbas ap̄d



arelatē. oppidū p̄uincie ſozmit
 tēpore karoli imperatoris. Hic ato
 niſ. natione regia ſtirpe p̄genitus
 patre ⁊ beodoro matre pelagiā: ſa
 criſq̄ literis eruditus eſt a puerili
 bus annis. Cui dñi quādā die ad ec
 cleſiam p̄geret egro cuidā in platea
 ſacētī ⁊ cleemoſynam petenti tunicā
 ſuā tribuit qua indutus mor ſancta
 tem recepit. Parētibus nō ſuis de
 ſunctis patrimoni ſui chriſtū fecit heredē. Die quo
 dam dñi ab eccleſia rediret obuiū habuit virū a ſerpēte
 p̄cuſſum: ſed oratōe ſua ab eo p̄ortinus virus fuga
 uit. De moniacum quēdam die dominico in eccleſia
 cōſiſtentem ⁊ cunctos clamoribus conturbantem Egi

dus orans ab immūdo ſpiritu continuo liberauit. Et
 aurem per totā greciam ipſius fama crederet ipſe hu
 mani ſauozis vitans periculū clam luttus maris petiſt
 vt ad p̄es alias ſe tranſferrer. Aſpiciēſq̄ nauas maris
 tempeſtate periclitantes facta oratōe tempeſtate ſeda
 uit. Applicātes quoq̄ nauas gratias eius meritis ege
 runt ⁊ quod eū ſecū gratis viderent p̄mouerunt. Et
 cum ad quandā inſulam poſt dies iij. appuſſent virū
 dei ibide cellula reperit⁹ egidius adit ⁊ eū ipſo in dei
 laudibus triduo maſſit: deinde vale dicens cū nauas
 abſceſſit. Et ergo arelatū veniſſet: biennio cū ſanto
 celareo ciuidē vrbis ep̄o maſſit ⁊ ibidē quēdam qui
 per triennū ſebatitauerat ſebabus liberaſſet: eremus
 cupiens cā diſceſſit ⁊ r̄bodano tranſito locus ripā guar
 donis apud veremum eremū ſanctiſſimū vudū ſuit
 vbi ſeruitatē terre ſuis meritis fugauit ⁊ infirmū quē
 dam ei delatū veredemo abſente ſanauit. Deinde ſa
 mam humanam fugiēs relicto veredemo interiorē
 eremum penetrauit: vbi videlicet r̄bodan⁹ in mare de
 ſuit: qui locus ſeptimania vocatur: vbi antrum ipſius
 obſitum ⁊ fontem inuētiēs ceruam ſibi diuinitus p̄e
 paratā nutrice habuit: que certis h̄ois lactis ei alimo
 niam triennio p̄ebuit. Cum autē ibidē regis ſamuli ve
 narētur ceteris ſeris cōſētis ceruam cū canibus inſe
 quūtur a quibus vudū ſigam ad pedes ſui p̄fugit ali
 ſi. Ille vero admirans cur p̄ter ſolium ſic mugiret
 criēs ⁊ venatores auditiōē dñi p̄ cerua exorauit. Canes
 autē intra ſactum lapidis appropinquare minime au
 diētes cū nimio latratu ad venatores redibāt. Nocte ſu
 perueniēte domū reuertī iuntes ſequētī die retroceden
 tes caſſo labore iterum redierūt. Qd rex auditiōē cū mul
 ſitudine venatorum aſſumpto ep̄iſcopo ad locum accē
 ſit. S; cū canes vt prius accedēre non audent locū ve
 p̄ium deſſitate inaccessibilem in gym̄ circumdēderūt.
 Unus autē incaute ſagittā dirigens vt ſeruas emitteret
 viro dei oratī p̄ cerua graue vulnus inſiuit. mātēs au
 tem ſemitam ferro aperientes ad ſp̄lincam veniunt ⁊
 ſenē venerandū in habitu monachali conſpiciunt: cer
 uam quoq̄ ad ei⁹ pedes p̄cumbēt in reperit. Ad quē
 ſolū rex ⁊ ep̄iſcopus pedes adēit ⁊ quis eſſet interrogā
 tes omnem viam ſuā eo narrare cōperiit. Cui dum p̄
 vulnere ei illato remiam poſtulaſſent: medicos p̄ ipſo
 ſanando p̄miſſent ac munera obtuliſſent: ipſe nec me
 dicinā adhiberi voluit nec ad munera coſū reſpexit q̄
 poti⁹ dñm orauit⁹ quidiu vinceret ipſum vulnus p̄e
 tuo ſubſineret. Sed cum rex ipſm frequētē viſitaret:
 pabulū ſalutis ab eo recipere immēſas ei diuitias obſi
 lit quā ſanct⁹ recipere reuſauit vt tñ de ipſi monaſte
 rii fabricaret⁹ admonuit. Qd quidē rex p̄ omnia p̄ſe
 cit⁹ ipſiusq̄ cenobij egidius licet dū renitēs tandē mul
 ta regio inſtātia regiminis curā ſuſcepit. Et p̄ocellū tē
 pōis ad ſacerdotū dignitatē p̄uenit. It⁹ ſamū rex Ka
 rolus auditiōē vt ad ſe veniret p̄cēdit⁹ inuitis obtinuit.
 Cui veniēs arelatū in baſilica ſancte crucis cuergu
 mini liberauit: deinde veniens ad regē ipſum rex reuo
 rēt excepit⁹ inter cetera ſalutis colloquū rex ipſm ro
 gauit⁹ vt p̄ ſe ad dñm oraret⁹ qd peccatū quod dā enoz
 me p̄miſſet qd nulli nunq̄ nec iſi ſancto conſiteri au
 dret. Sequētī ergo dominico Egidius cōcubians p̄ re
 ge orauit⁹ cōtinuo angelus eidē apparuit⁹ cedulā in
 altare diſpoſuit in qua ſcriptū erat regio peccatū: ſi de
 eo penit. ret egidij p̄ccibus iam dimiſſum. Addebat⁹
 quoq̄ ibidē qd ſi quis p̄c aliquo peccato egidij inuo
 ceteret ſi tñ ab eo deſisteret ſibi dimiſſum non dubitaret.
 Oblata igitur regi cedula ille de peccato ſuo veni hū
 militer poſtulauit. Egidij aſt cū honore rediēs apud
 reuerſum vrbem ſi ſi principis a mortuis ſuſcitauit.
 Poſt aliqd̄ tpo h̄nſiciō monaſterij ſui ab hoſtib⁹
 cuertēdū romā a dñe: multa p̄uilegia eccleſie ſue impe
 trauit: duoq̄ oſtia cupelliſſima in q̄b⁹ imaginē apoſtolo
 rū culpte erat a papa ei donata in tyberim dimiſit: dno
 vno regimini p̄mēdauit. Et ſq̄ ad monaſterij rediret

a) Paul Viard nella voce "Egidio abate", riportata nella "Bibliotheca Sanctorum" afferma che la prima "Vita Sancti Aegidii" risale al IX o al X secolo cioè, a circa quattro-cinque secoli dopo la sua morte. L'autore inoltre osserva che "essa risulta un tessuto di prodigi, allacciati ad una cronologia fantastica". Il testo originale naturalmente è andato perduto e sembra che l'autore sia stato un certo Fulperto "episcopus carnotensis". Questo sembra essere il testo fondamentale dal quale dipendono tutti gli altri sia per quanto concerne la cronologia sua sul piano dei contenuti per lo più leggendari e miracolistici;

b) "Martirologio" di Usuardo e di Beda. Da questo testo dipendono le scarse notizie riportate nel "Martirologio Romano", compilato nel sec. XVI dal card. Cesare Baronio. (Per il testo di Usuardo e di Beda vedere PL, CXXIV, 423-428);

c) Pietro de Natalibus, vescovo di Aquileia (1545), trascrive un testo manoscritto risalente forse alla fine del secolo XIV o all'inizio del XV; egli dichiara di averlo corretto e purgato adottando un metodo critico;

d) "Acta Sanctorum" dei Bollandisti. Al volume I di questa monumentale raccolta agiografica viene riportato un antico testo relativo alla vita di Sant'Egidio abate; il testo occupa le pagine 284-304. Esso riveste una grande importanza agiografica perché i criteri adottati dai Bollandisti sono molto accurati;

e) Altri due testi fondamentali sono quello pubblicato nella "Bibliotheca hagiographica antiquae et mediae aetatis" (vol. I, pp. 17-18) e l'altro riportato nella collana "Monumenta Germaniae historiae" al volume XV;

f) Due raccolte di vite di Santi distribuite nei vari giorni dell'anno liturgico sulla base del Martirologio Romano riportano all'1 settembre la vita di Sant'Egidio: il primo, anonimo, è della fine del sec. XVI; il secondo è stato compilato nel 1651, su antichi testi, dal gesuita spagnolo Pietro Ribadeneira;

g) La "Legenda Aurea" di Jacques de Voragine riporta una biografia di Sant'Egidio tratta anch'essa da testi antichi.

In conclusione, se si esaminano con attenzione i testi riferiti precedentemente, possiamo affermare che tutti sembrano dipendere dal testo trascritto dal vescovo di Aquileia Pietro de Natalibus il quale a sua volta attinge ad un manoscritto del XIV secolo. Tale manoscritto tuttavia richiama testi precedenti e, pertanto, possiamo affermare che la radice della tradizione manoscritta risale al IX-X secolo.

4 - Tessuto storico e leggendario della vita di Sant'Egidio.

Abbiamo appena detto che tutti i testi agiografici che si riferiscono al nostro Santo dipendono da quello risalente al IX o X secolo il che significa che il culto di Sant'Egidio era già diffuso in Francia in quel periodo o, addirittura, in precedenza. La culla di tale culto fu certamente il monastero di S. Gilles che, seconda la tradizione custodiva i resti mortali del Santo. Quanto al luogo della sua nascita tutte le antiche agiografie concordano nell'affermare che nacque in Grecia, ad Atene, da stirpe nobilissima, forse regale.

Il Martirologio del Baronio fissa il periodo in cui si svolse la sua vicenda terrena al tempo in cui visse S. Cesario di Arles, cioè a cavallo tra il V e il VI secolo. Alcuni cenni, contenuti nei testi risalenti al XVI e XVII secolo che citano l'imperatore Carlo Magno come contemporaneo di Sant'Egidio, sono certamente frutto di errori o desiderio di collegare la personalità del Santo al famoso imperatore dei Franchi. Pertanto è più corretto far riferimento a Clodoveo I della dinastia dei Merovingi, appartenente alla tribù dei Franchi Sali, fondatore della monarchia franca, sposo della pia regina Clotilde, vincitore degli Alamanni nel 496, morto attorno al 511. Il periodo in cui si svolse la vita di Sant'Egidio corrisponde anche al regno di Teodorico in Italia che durò fino al 526 e al pontificato di Simmaco. Con buona approssimazione si potrebbe pensare agli anni 460-530. Pietro de Natalibus ci fa sapere anche il nome dei genitori: il padre si sarebbe chiamato Teodoro e Pelagia sarebbe stato il nome della madre. Ci viene riferito che il giovane Egidio fosse profondo conoscitore delle Sacre Scritture e lettore assiduo dei testi dei Padri della Chiesa.

Un miracolo compiuto da Egidio ancor giovinetto è registrato in tutte le biografie: recandosi un giorno in chiesa, egli donò il proprio mantello ad un uomo povero e malato il quale, appena lo ebbe indossato, fu immediatamente guarito. Partendo da tale prodigio, i biografi sottolineano la sua generosa carità verso i poveri e tutti raccontano che, alla morte dei genitori, il Santo rinunciò a tutti i suoi beni donandoli ai bisognosi. Numerosi altri miracoli, riferiti dai biografi, procurarono grande notorietà al giovane, che per sfuggire alla notorietà e all'attenzione della gente, decise di abbandonare la patria e di cercarsi un luogo dove avrebbe potuto vivere di nascosto e nella preghiera.

La circostanza permette ai biografi di porre in evidenza la virtù dell'umiltà, considerata la caratteristica più evidente della sua spiritualità.

Per mare raggiunse la Francia meridionale, dove per due anni fu ospite di S. Cesario di Arles, santo vescovo e grande scrittore. Tuttavia i miracoli

compiuti e la conseguente fama di santità che gliene derivò spinsero Egidio a lasciare Cesario e a fuggire in cerca di un luogo appartato. Si rifugiò quindi presso un santo eremita di nome Veredemio. Anche lì, a causa dei frequenti miracoli, si sparse presto la fama della sua santità.

I biografi sottolineano, in particolare, la circostanza che quella regione, per natura sterile e improduttiva, divenne improvvisamente fertile, grazie alle preghiere e alla presenza di Egidio. Fu così che egli decise di fuggire di nuovo e di cercare un luogo dove potesse vivere in perfetta solitudine. Si spinse così fino alla regione in cui il Rodano sfocia nel mare, trovando stanza in un luogo selvoso e solitario ed avendo per abitazione una grotta che si apriva accanto ad una sorgente.

Concordemente le biografie riferiscono a questo punto la leggenda che ispirò gran parte dell'iconografia del Santo: il Signore, per provvedere al nutrimento dell'eremita, gli inviò una cerva che con il suo latte offriva il cibo necessario alla sua sopravvivenza. Alla presenza di questo animale è legato l'episodio dell'incontro casuale del Santo con il re Clodoveo durante una battuta di caccia, che coinvolse appunto la provvidenziale cerva e provocò il ferimento dell'uomo di Dio. Il re, colpito dalla santità di Egidio, divenne suo familiare. A Clodoveo il Santo rivelò un grave peccato, di cui il sovrano si era macchiato e di cui non era stato ancora perdonato. Egidio con le sue preghiere ottenne il perdono da Dio e il re, dopo aver promesso di emendarsi, fece costruire un monastero di cui il Santo divenne Abate per le insistenze del sovrano.

Pietro de Natalibus riferisce che Egidio si recò a Roma per ottenere dal Papa il riconoscimento del monastero e per chiedere privilegi spirituali per la sua chiesa. Come segno della sua approvazione il Papa donò al Santo le porte per la chiesa abbaziale nelle quali erano scolpite le figure dei dodici Apostoli. Miracolosamente attraverso il mare e il corso del Rodano, esse furono portate nel luogo dove sorgeva l'Abbazia, sicché Egidio, al suo ritorno, le trovò già sul luogo dove sorgeva il monastero.

Cercando di fissare l'anno della morte, Pietro di Ribadeneira afferma: *"Non si sa l'anno precisamente, ma non può essere quello del 700, come scrivono alcuni, né meno del 720 come altri dicono, perché S. Cesario vescovo d'Arli, in compagnia del quale visse Sant'Egidio due anni, fiorì nel tempo di Simmaco papa, di Anastasio imperatore d'Oriente, essendo re d'Italia Teodorico ariano e di Francia Clodoveo, gli anni del Signore 500"*. Ora Simmaco fu papa dal 498 al 514; Anastasio regnò in Oriente dal 491 al 518, Teodorico compare in Italia nel 489 e morì nel 526, mentre Clodoveo regnò in Francia dal 481 al 511.

A conclusione di queste sommarie note biografiche, nelle quali è difficile distinguere la storia dalla leggenda, credo sia opportuno ed utile offrire al lettore alcune considerazioni sul significato dei dati leggendarî riportati dalle antiche biografie del Santo.

Tre sono le leggende che costituiscono l'ossatura della biografia di Sant'Egidio:

- a) la leggenda della cerva inviata da Dio per provvedere al nutrimento del Santo;
- b) la leggenda della remissione del grave peccato del re dei Franchi e la conseguente costruzione del monastero di S. Gilles;
- c) la leggenda delle porte donate dal papa Simmaco con la scultura delle figure degli Apostoli e miracolosamente trasportate nel luogo dove sorgeva il monastero.

Queste leggende lasciano trasparire tre caratteristiche della intensa spiritualità di Sant'Egidio:

- a) lo spirito di preghiera e la profonda unione con Dio, la totale povertà scelta dal Santo, il fiducioso abbandono alla Divina Provvidenza;
- b) l'impegno profuso dal Santo Abate nella riforma dei costumi specialmente delle classi nobili;
- c) il grande senso ecclesiale che spinge il Santo a recarsi a Roma ai piedi del Papa per chiedere la sua approvazione e per garantirsi la perfetta comunione con la Chiesa di Roma.

5 - Il culto di Sant'Egidio

a) Il culto del Santo in Europa

Il centro propulsore del culto di Sant'Egidio è stato l'Abbazia omonima, sorta nella regione di Nîmes, dove tradizionalmente si mostrava ai pellegrini la tomba del Santo di probabile epoca merovingica.

Tuttavia un'iscrizione che vi si nota risale al X secolo. L'Abbazia di Saint Gilles ha dato origine ad un insediamento via via cresciuto fino a diventare una città che ha preso il nome appunto di Saint Gilles. Attualmente è un centro di circa 15.000 abitanti, collocato tra Nîmes e il mare nella bassa vallata del Rodano.

L'Abbazia era collocata sulla rotta dei grandi pellegrinaggi che conduceva a Roma e a Compostela.

La chiesa abbaziale è un edificio a croce latina, a tre navate. Nella cripta si conserva il sepolcro di Sant'Egidio su cui si legge la scritta ricordata sopra. Sulla parte bassa dei muri perimetrali si notano pietre megalitiche

ben squadrate che attestano l'antichità del manufatto (VII - VIII sec.).

In Europa le reliquie del Santo sono presenti in diversi Stati. Precisamente:

in Francia, in Belgio, dove esiste una città che porta il nome di Saint Gilles (43.000 abitanti), e in Germania.

In Francia, nella chiesa di Saint-Sernin di Tolosa, si conserva la principale porzione del corpo del Santo.

Nel sec XIII a Parigi, a Burg-la-Reine e a Thiais furono costruite e dedicate chiese a Sain Gilles.

Nella cattedrale di Chartres, due vetrate e una scultura del portale sul lato sud rappresentano la leggenda di Sant'Egidio che, mentre celebra la Messa, ottiene il perdono del grave peccato che il re non osava confessare.

Ad Aachen, in Alsazia (Aix-La-Chapelle), la cassa dell'Imperatore Carlo Magno, fabbricata tra il 1165 e il 1215, è ornata con la scena che richiama la medesima leggenda.

In Francia, infine, almeno una quindicina di comuni portano il nome di Saint Gilles.

La festività liturgica di Sant'Egidio è stata inserita nel Messale e nel Breviario dal papa Urbano IV (1261-1264).

b) Nelle Marche e nel Piceno

Lo strumento più utile e sicuro per individuare la diffusione del culto di un Santo in età medioevale è costituito dalle "RATIONES DECIMARUM". Si tratta di un elenco di chiese, di cappellanie, di benefici ecclesiastici tenuti a pagare le decime alla Camera Apostolica in ragione dell'entità delle rendite di cui godevano. Il registro a noi noto contiene una serie di località e di chiese che versavano la quota dovuta per gli anni che vanno dalla metà del sec. XIII all'inizio del sec. XIV.

Sfogliando il volume curato da Pietro Sella (*Rationes decimarum. Marchia*, Città del Vaticano 1950) si possono individuare tutti i titoli agiografici esistenti nelle varie località.

Partendo dal nord delle Marche troviamo:

- in una località imprecisata, detta "ultra Metaurum", esiste un "Monasterium Sancti Aegidii", tenuto a pagare una decima di 22 soldi per mano di un conto di un certo don Nicola (*R.D. nn. 572 e 685*);

- negli anni 1290-91 nel territorio di Urbino viene citata una chiesa dedicata a Sant'Egidio, obbligata a versare una discreta somma (*R.D. nn. 1875, 2150, 2466*);

- anche a Fano una chiesa di Sant'Egidio è obbligata a pagare la decima;
- nel territorio della città di Ancona ben 14 testi riportano altrettanti versamenti di decime dovuti dal titolare di una chiesa dedicata a Sant'Egidio, esistente nell'ambito della città

che, dalle somme indicate, risulta rivestire una certa importanza dato che i versamenti sono frequenti e cospicui.

I cenni contenuti nel testo fanno pensare che in detta chiesa ci fossero più chierici addetti al servizio liturgico (*cf.* R.D. nn. 3495, 3206, 3345, 3396, 3574). Probabilmente si tratta di una chiesa senza cura di anime, ma costruita "*ad devotionem*" e fornita di un discreto beneficio, dato che sono addetti al suo servizio almeno due cappellani e un chierico beneficiato e le somme versate appaiono superiori alle quote normalmente riportate per le altre chiese;

- a Staffolo, nella diocesi di Osimo esiste una pieve dedicata a Sant'Egidio. Mette conto di citare il testo: "*habuerunt 39 sol. et 9 den. a Superancio famulo domini Petri plebano, cappellano et operario S. Egidii de Staffolo praesentibus dictis testibus*" (R.D. nn. 4219,4444). Occorre sottolineare l'importanza del documento sia perché si tratta di una pieve, notoriamente importante nella struttura ecclesiastica dell'epoca, sia perché le somme versate ammontano a una cifra ragguardevole, sia perché alla pieve sono addetti più soggetti;

- a Monticelli di Camerino esiste una ricca cappellania senza cura d'anime che è tenuta a versare una ragguardevole somma (R.D. n. 5326).

Passando nel territorio del Piceno troviamo diverse chiese e benefici, che testimoniano il culto del Santo in questa regione. In particolare, Sant'Egidio fu oggetto di grande venerazione ad Ascoli, dove esisteva un monastero femminile benedettino che portava il suo nome, Offida, Smerillo, Monterubbiano, Monturano, Castignano e, naturalmente, Ripaberarda. Va pure ricordato che, in Abruzzo, esiste un paese che porta il nome del Santo (Sant'Egidio alla Vibrata) e che fu soggetto per secoli alla giurisdizione spirituale e al governo ecclesiastico del Vescovo di Ascoli. Ma di ciò si parlerà più diffusamente in un convegno già programmato dal benemerito *Centro Culturale "Lo Castello"* di Ripaberarda.



IL PROTAGONISMO ARALDICO DI S. EGIDIO ABATE NELLO STEMMA DI RIPABERARDA



Premessa

Fino a ieri molti cittadini di Ripaberarda si chiedevano: possibile che non si conosca lo stemma dei nostri padri? Possibile che non si siano statimai rinvenuti reperti con contrassegni araldici relativi al nostro castello?

Qualche tempo fa, per soddisfare questo legittimo desiderio di conoscenza, alcuni studiosi locali tentarono la ricerca archivistica, ma senza le necessarie cognizioni di base si smarrirono dopo poche consultazioni.

A quel punto, spaesati di fronte alla vastità dello sfaccettato mondo documentario, si rassegnarono, rivolgendosi però a chi fa dell'araldica civica l'oggetto primario dei suoi studi. Infatti, Paola Benigni, Gabriella Innocenti, Giuseppe Amatucci ed altri membri del circolo culturale "Lo Castello", contattarono l'autore del presente saggio che, sia detto senza modestia, aveva già speso parecchi anni negli archivi statali e comunali per riportare alla luce gli stemmi e i sigilli dei castelli del "Comitatus Asculanus", di cui Ripaberarda una volta faceva parte.

Per conoscere e ricostruire l'insegna di questo luogo non c'è stato bisogno di forzare il metodo scientifico né di procedere con i piedi di piombo, giacché l'asso nella manica era pronto per essere giocato: intendo dire che la documentazione araldico-sfragistica, che consente di basare tutte le affermazioni conclusive su riscontri oggettivi più che su semplici deduzioni, era già stata acquisita da un pezzo e attendeva di essere storicizzata e classificata nella sede opportuna.

E, finalmente, dopo la paziente elaborazione dei dati raccolti, si è riusciti a costruire un massiccio ponte su quel baratro culturale che separava gli odierni ripaberardesi dall'ambiente storico in cui fiorì ed ebbe successo l'insegna dei loro antenati. E non è casuale che in questo 10 dicembre 1995, a lavori ultimati, attraverseremo tutti insieme quel ponte per inoltrarci in uno studio esaustivo dello stemma perduto, che era diventato oramai l'immagine ignota di un sogno irrealizzabile. Colpa: il 10 dicembre 1865, cioè la fatidica data che segnò l'iniqua soppressione del Comune di Ripaberarda per il numero ridotto dei suoi abitanti (527).

Il simbolo sacro e la tradizione araldica

Tra il XIII e il XIV secolo, come tanti altri organismi castellani, il "*Communis Hominium Universitatis Castri Ripeberardis Contines Comitatus et Districtus dicte Civitatis*" ebbe il suo scudo civico e la scelta del simbolo fu certamente influenzata dalla profonda penetrazione del culto patronale nella vita spirituale della comunità. Autorevoli fonti ci assicurano che fu proprio l'immagine di S. Egidio a soddisfare la necessità araldica del segno municipale.

La figura del Santo campeggiò, infatti, nello stendardo, nei sigilli, nel palazzo pubblico e nella porta castellana. L'adozione di un soggetto sacro non deve meravigliare, giacché gli amministratori di un tempo ne facevano un titolo di merito a onore e gloria del Comune e della Chiesa. Si pensi ai castelli di Arquata, Appignano, Acquasanta, Nereto, Montadamo, Rotella, Lisciano, Vallorano, Vindola, Casalena e Montelparo, per citare solo alcuni centri vicini, che si avvalsero di figure dedotte dal culto cristiano per simboleggiare la propria identità civica e territoriale (la croce, il calvario, l'Agnus Dei, la bilancia, il Santo patrono).

Altre numerose comunità, una volta entrate nella sfera del diritto pubblico, inalberarono invece insegne del tipo parlante, cioè con elementi iconografici allusivi al nome del luogo, come la colonna di Colonnella, l'ancora di Ancarano, il mandorlo di Amandola, il castagno di Castignano, i colli di

Colli del Tronto, il poggio col cane di Poggio Canoso, i monti col gallo di Montegallo, ecc.

A Ripaberarda, anche se il toponimo di origine antropomimica lo avrebbe consentito, apparve privo di originalità la scelta di uno stemma con soggetti parlanti (una ripa sostenente un ipotetico Berardo fondatore) ¹.

Coincidenza vuole che anche a Montadamo, che dicono fondato nel 990 dal vescovo di Ascoli Adamo, si ebbe una scelta araldica simile a quella di Ripaberarda: gli uomini di quel castello, escludendo a priori la ridicola formazione dell'arma con i monti e il vescovo della diocesi, optarono per un protagonista del culto cristiano venerato dalla comunità: S. Michele Arcangelo sulla vetta mediana di un monte di tre cime.

Nell'area ascolana, in campo araldico, si riscontra inoltre che quando le comunità scartavano le figurazioni sacre e/o parlanti, si ricorreva ai simboli tipici del repertorio araldico (le catene, il giglio, le stelle, i bisani, le fasce, i pali, la torre, il castello, il leone ecc.).

Lo stemma più antico

Nel XVI secolo, per soddisfare alcuni usi amministrativi, i massari del buon governo, cioè gli amministratori di Ripaberarda, commissionarono un certo numero di stampe silografiche fregiate dell'arma ufficiale del castello, nella quale si scorgeva simbolicamente l'orgoglio della coscienza civica.

Una copia di quelle stampe ci è pervenuta grazie all'uso improprio che ne fece il notaio ser Camillo Colagiacomì. Questi, volendo rilegare il volume includente gli atti rogati tra il 1588 e il 1591, si appropriò di una silografia che gli apparve fatta su misura per il frontespizio. La stampa rinvenuta evidenzia che la forma dello scudo aveva già rotto con le tipologie gotiche e accartocciate dei secoli XIV-XVI per trarre nuova vita da un impulso decorativo molto singolare: il campo ovale è infatti circoscritto da una gustosa trama di tralci di vite con pampini e grappoli di uva matura. Nell'area dello scudo campeggia solennemente il Santo patrono, nimato, mitrato, mantelato e stringente il pastorale con la sinistra ².

E' questa l'unica prova concreta di altissimo valore del protagonismo araldico di S. Egidio.

Dopo essere stato fotografato dallo scrivente, il volume notarile, che conteneva il prezioso cimelio, è sparito dalla sua originale collocazione. Accogliendo un'ipotesi ottimistica, il "pezzo" potrebbe essere stato riposto fortuitamente in un altro fondo.

Il disuso dell'insegna araldica con l'immagine del santo patrono datava però dall'invasione francese, allorchando venne proibito l'impiego degli stemmi, mentre la soppressione del 1808 aveva contribuito all'annullamento inglorioso di ogni sua memoria. Le nuove magistrature civiche di Ripaberarda non seppero infatti riconoscere il secolare protagonismo araldico di S. Egidio intrinseco nei suggelli dei loro lontani predecessori, pur ammettendone paradossalmente la loro capacità giuridica di convalida.

Trattandosi del protettore della comunità (*sia consentita l'ipotesi*), l'immagine di S. Egidio dovette apparire agli occhi della nuova magistratura civica, indifesa culturalmente e araldicamente, fortemente improponibile come emblema dell'autonomia faticosamente riconquistata. Quali altri motivi poterono decretare il rifiuto del Santo in araldica, per ora faticiamo a comprenderlo, così come pure la nostra capacità d'analisi non riesce a intravedere le motivazioni che indussero il Comune a utilizzare, fino al 1860, le vecchie matrici anziché quelle divenute correnti nello Stato della Chiesa con l'emblema pontificio (*le chiavi apostoliche sormontate dal trionfo*).

Per dirla tutta, la perdita del "peso" di S. Egidio in araldica fu un processo lento e irreversibile, che le nuove generazioni non seppero intendere e fermare, anche perché non si avvertì l'esigenza di inalberare un proprio simbolo iconografico come eredità dell'antico potere municipale. Uno stemma, in verità, campeggiò nel palazzo pubblico: quello della Chiesa.

Quanto ai gloriosi suggelli stemmati di S. Egidio, essi non sembrarono invece avere altra funzione se non quella di garantire l'ufficialità delle scritture elaborate in segreteria.

In queste condizioni, dunque, non fa nessuna meraviglia scoprire che, il 19 febbraio 1852, nell'ambito del primo censimento araldico della storia, il priore di Ripaberarda, nel rispondere al quesito posto dal governo centrale, se la sbrigò con quattro righe liquidatorie del seguente tenore: "Assicuro che questo piccolo Comune mai ebbe il proprio stemma" ¹⁴.

Verso la fine

Nel 1860 anche le Marche furono annesse con plebiscito alla monarchia sabauda. Dopo questo evento epocale, presso i Comuni della provincia di Ascoli Piceno vennero sciolte le vecchie magistrature e formate le giunte municipali "provvisorie" con soggetti amanti del "trionfo della Causa dell'Indipendenza Italiana, sotto il Re Costituzionale VITTORIO EMANUELE II" ¹⁵.

Anche per Ripaberarda si chiuse un'epoca e se ne aprì un'altra: il 4 ottobre tre cittadini di ispirazione liberale si insediarono nella "*Casa Municipale*" formando la "*Giunta Provvisoria*". Questa, appena insediata, ordinò l'abbattimento dello stemma della S. Sede e fece garrire la "*bandiera della Nazione coll'Emblema della Casa di Savoia*". Il primo atto amministrativo adottato fu quello "*di ordinare in Ascoli al Pittore Merigi lo Stemma del nostro Re Vittorio Emanuele II per innalzarlo ove prima pendeva l'altro Pontificio; ed ordinare pure all'artefice Valenti di detta Città il timbro d'ufficio in sostituzione dei due umiliati con nostro N. 153 del detto 5 stanze, quali, la mattina del 13, saranno da noi ritirati dalli nominati due Artieri*"¹⁶.

Questo documento, più di ogni altro, porta a concludere che le vecchie matrici con S. Egidio terminarono la loro gloriosa funzione all'indomani della costituzione della giunta provvisoria, per lasciare il posto al nuovo timbro sabauda che, dal 13 ottobre 1860, marcò tutte le scritture d'ufficio.

Nel 1861, dopo tanta euforia per l'unificazione italiana, il "*Regio Municipio di Ripaberarda*" rischiò l'annessione ad Ascoli che lo bramava come frazione per espandere i suoi confini. Il tempestivo intervento del sindaco, che si atteggiò a strenuo difensore dell'autonomia municipale, riuscì tuttavia a far rientrare il pericolo, perché sostenne davanti a tutti "*che togliendosi il Municipio a questo territorio, gli si toglierebbe certamente l'anima*"¹⁷.

Ma i piccoli Comuni italiani non riuscivano a reggere gli oneri sempre crescenti delle spese obbligatorie di amministrazione e di conseguenza lo Stato diede facoltà ai prefetti e ai consigli provinciali di progettare le unioni di più comunità in una sola con l'aggregazione di quelle minori alle maggiori.

Questi ordinamenti territoriali, tra il 1865 e il 1869, si estesero anche nella nostra Provincia coinvolgendo negativamente Ripaberarda, che il 10 dicembre 1865 perse per sempre il Municipio avendo il re firmato a Firenze il decreto della sua soppressione e, contestualmente, della riduzione a frazione di Castignano¹⁸. I problemi di ordine finanziario avevano purtroppo vinto il sentimento e l'orgoglio civico.

Al castello, allora, non rimase altro da fare che accettare passivamente il suo declassamento, rinunciando, fra l'altro, a riproporre il simbolo più prezioso della sua autonomia e del suo orgoglio di *comunitas*: lo stemma.

Nell'ascolano, la nuova situazione politica aveva favorito anche il risveglio della coscienza araldica, che aveva già dato i suoi primi soddisfacenti risultati. Quintodecimo, ad esempio, che rientrava nel novero dei Comuni privi di stemma, dopo l'unità d'Italia aveva ricollocato il castello (o torre)

PROVINCIA
DI ASCOLI-PICENO

—•••••—

MUNICIPIO
DI RIPABERARDA

—•••••—

Anno 1865, Ripaberarda perde definitivamente l'autonomia e diventa frazione di Castignano

nel posto cui la storia lo aveva destinata da secoli, cioè nel campo dello scudo civico. E tale emblema lo si trova già ostentato nei manifesti amministrativi del 2 aprile 1865¹⁹ e nel timbro stemmato realizzato intorno al 1861.

Qualche decennio dopo si assistette invece a un'intensa attività diretta a fornire (per modo di dire) il simbolo distintivo a quei Comuni che ancora ne erano privi. In alcuni casi il nuovo stemma nacque da basi documentarie molto solide (Acquasanta, Spinetoli), ma in altri, trionfando il metodo arbitrario della ricostruzione, si ebbero fantasiose composizioni araldiche svuotate di ogni valore storico-tradizionale (Appignano, Palmiano, Roccafluvione, Colli del Tronto, Castel di Lama, Folignano, Monsampolo ecc.).

E' mia personale convinzione che anche il Municipio di Ripaberarda, se non avesse incontrato quel tremendo destino soppressivo, in quel torno di tempo avrebbe riscoperto l'antico ruolo araldico di S. Egidio e come tale sarebbe poi stato ostentato nel gonfalone, nei timbri e nelle carte intestate del Comune. Purtroppo, la fondatezza del mio presumere non sarà mai dimostrabile.

La memoria sfragistica

Se il fiuto storico di don Basilio Marchei non avesse intuito l'importanza sfragistica di un vecchio sigillo rinvenuto fortuitamente nel suo ambiente parrocchiale, oggi non avremmo fruito della testimonianza più singolare dell'antica autonomia del paese. Esaminato dal sottoscritto, il manufatto si è

rivelato corrispondente esattamente alla matrice di ottone, che il Comune commissionò nella prima metà del XVII secolo.

L'identificazione suscita, a questo punto, un soffio di curiosità: perché il conio municipale "*laborava*" in ambito ecclesiastico? La risposta può essere semplice: dopo quel 5 ottobre 1860 il suggello entrò nel cono d'ombra delle cose passate e il parroco di S. Egidio, avendolo in precedenza utilizzato parecchie volte su autorizzazione del Comune, se ne appropriò definitivamente per autenticare ancora le sue scritture²⁰. Il polivalente impiego del tipario è infatti attestato, con una bugia, da un atto di nascita rilasciato il 13 novembre 1833 del curato Vincenzo Marini. Nel documento l'impronta inchiostrata è annunciata dalla seguente formula di corroborazione: "... *In fede ne munisco il presente col solito Parrocchiale Sigillo...*" (un altro atto timbrato noto è del 27 settembre 1861).

E' inutile aggiungere che l'acquisizione venne determinata per la presenza dell'effigie di S. Egidio e titolare della chiesa matrice scolpita nel conio²¹.

Attualmente il sigillo è conservato nell'archivio parrocchiale, ma può acquistare un significato scientifico soltanto se inserito idealmente in un contesto storico-municipale-sfragistico: la sua originaria natura è infatti diplomatico-giuridica.

Il nuovo Gonfalone

L'estate scorsa il centro culturale "*Lo Castello*" decise di restituire agli abitanti di Ripaberarda l'originale stemma dei loro avi, vuoi per reintegrare nel patrimonio culturale la memoria araldica perduta, vuoi per tesaurizzare l'elemento storico forse più significativo dell'esperienza autonoma del castello.

Insieme, indagando in modo adeguato per garantire una sufficiente solidità scientifica, creammo le condizioni essenziali per la realizzazione tecnica di un moderno gonfalone, nel quale ha trovato posto l'insegna cinquecentesca con leggere varianti iconografiche dovute al realizzatore. Nel nuovo gonfalone, infatti, il Santo viene a delinearsi in una libera interpretazione con i suoi attributi più noti: la mitra e il bastone pastorale con curva a spirale, che fra l'altro è una delle insegne della giurisdizione abbaziale esercitata da S. Egidio.

Inserito a stento entro una ricca composizione di elementi vegetali, quali tralci, pampini e grappoli d'uva, il santo atteggia le sue mani in movenze forse ricercate nell'atto della predicazione del Vangelo. Il volto, di raffinata

semplicità, denota l'espressione della paterna protezione verso la comunità, che anticamente lo prescelse come patrono e che ancora svela ed esalta la sua profonda venerazione.

Il vestiario dell'abate richiama invece quello da monaco, ravvisabile in una vecchia tela conservata nella chiesa di Ripaberarda e di cui non si sa molto. E' certo, però, che quando essa venne realizzata e collocata sul suo altare, la comunità già innalzava per emblema l'*abbas Egidius* invocato contro la paura, la follia e il delirio della febbre.

Per quanto riguarda i colori, le intuizioni logiche e i vari confronti iconografici e araldici hanno consigliato una distribuzione al naturale in tutte le componenti dello stemma.

Per il drappo si è cercato un effetto di contrasto con gli smalti nero e oro derivanti dagli indumenti e dagli attributi del santo.

L'iscrizione "*RIPABERARDA CASTELLO*", egualmente d'oro, non è il frutto di una sfrenata fantasia, ma affonda le sue radici nella famosa tavola dello "*Stato della molto illustre città d'Ascoli divisa in sindacati et potesterie di numero 31 partiti in tre gradi*"²².

Il nero e l'oro, nella simbologia dei colori, alludono rispettivamente alle virtù della prudenza e della fede²³.

Concludendo, il gonfalone castellano di Ripaberarda è scientificamente proponibile, dal momento che vanta sicure e ben fondate radici storiche. Possedendo qualità e requisiti "*funzionali*", è pertanto degno di essere esibito nelle rievocazioni storico-folcloristiche, nonché nelle cerimonie liturgico-processionali connesse al culto del Santo.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI USATE

A.S.R.	=	Archivio di Stato di Roma
C.B.G.	=	Congregazione del Buon Governo
A.S.A.P.	=	Archivio di Stato di Ascoli Piceno
A.S.C.A.	=	Archivio Storico del Comune di Ascoli
A.N.A.P.	=	Archivio Notarile di Ascoli Piceno
A.D.A.A.	=	Archivio Delegazione Apostolica di Ascoli
A.P.A.P.	=	Archivio Prefettura di Ascoli Piceno
A.S.A.	=	Archivio Segreto Anzianale
A.S.M.	=	Archivio S. Angelo Magno
A.P.S.E.A.R.	=	Archivio Parrocchiale di A. Egidio Abate di Ripaberarda

NOTE

- 1) I documenti in nostro possesso non ci consentono di individuare le origini di Ripaberarda. Di diverso avviso furono, invece, altri studiosi. L'ingegnere perugino G. Calindri, nel 1829, infatti, scrisse: "*Ripaberarda di Ascoli fu edificata da BERARDO RIPA romano, all'epoca dell'invasione de' Goti, il quale fuggendo, si ricoverò in questo sito, edificando il poco abitato a lui bisognevole, che si aumentò col richiamare altri che a lui si unirono, e stabilirono il Paese di cui trattasi, e che poi cinse di mura*" (cf. Saggio statistico e storico del pontificio Stato, p. 386). Nell'*Annuario della Provincia d'Ascoli Piceno* del 1865 si legge: "*Ripaberarda. Antico Castello edificato su di un colle di figura triangolare dalla famiglia dei Berardi di Ascoli verso l'undicesimo secolo*". (p. 77). Nel 1889, il Luzi ripropose la tesi del Calindri a p. 219 del suo celebre *Compendio di storia ascolana*. Nel 1951, l'Amadio asserì, invece, che Ripaberarda "*prende il nome da un feudatario di nome BERARDO, nome germanico, quindi non anteriore al secolo V d.C.*" (*Toponomastica Marchigiana*, vol. I, p. 103). E finalmente, nel 1984, Balena e Rodilossi aggiunsero alle varie ipotesi anche quella secondo la quale il toponimo Ripaberarda "*possa derivare dall'Abate Berardo, che per conto di Farfa, verso il 1047, cedette al Vescovo di Ascoli la località di confine già di pertinenza dei Benedettini*" (*Castignano, storia, cultura, tradizioni*, p. 274). E' certa, comunque, l'origine antropomica del toponimo.
- 2) A.S.A.P., A.N.A.P., vol. 1522 (anni 1588-1591). L. GIROLAMI, *La produzione sfragistica del Comune di Rotella*, in *Fonti archivistiche per la storia della comunità di Rotella, secoli XIV-XVI*, a cura di L. Ciotti e V. Laudadio, Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona) 1995, pp. 280-281.
- 3) A.S.A.P., A.N.A.P., vol. 821 bis, atto del 13 settembre 1543.
- 4) A.S.A.P., A.S.C.A., A.S.A., busta 3, fascicolo 1, n. 9.
- 5) A.S.R., C.B.G., Serie II, busta 3895. V. suggellazioni del 1662, 1665, 1772, 1778, 1796 e 1804.

- 6) A.S.A.P., A.P.A.P., anno 1860, busta 1. Per le timbrature ad inchiostro nero vedasi A.D.A.P., anno 1828, busta 1; anno 1830, busta 5 e anno 1860, busta 3.
- 7) A.S.R., C.B.G., Serie II, busta 3895. V. le risoluzioni consiliari con l'elenco degli amministratori.
- 8) N. ZUCCARI, *Organizzazione postale e bolli delle Marche nell'età napoleonica*, Pienza (MC) 1984, p. 148. Si ritiene utile ricordare che, durante l'occupazione francese del 1797-99, Ripaberarda fu un importante Comune del terzo cantone di Ascoli del Dipartimento del Tronto. Ebbe un sigillo con l'allegoria della Repubblica Romana, ma dovette abbattere o nascondere l'emblema con S. Egidio (Per la distruzione degli stemmi vedi A. CRIVELLUCCI, *Una Comune delle Marche*, pp. 117 e 144; mentre per la distrettuazione dipartimentale del 1797-99 vedi N. ZUCCARI, *op. cit.*, p. 34 e G. NEPI, *Storia di Acquaviva Picena*, pp. 448-449). Anche Napoleone Bonaparte, con decreto reale del 17 gennaio 1812, vietò alle città, ai comuni e agli stabilimenti pubblici l'uso dello stemma e dei sigilli stemmati (v. L. GIROLAMI, *La produzione cit.* p. 285).
- 9) A.S.R., C.B.G., Serie II, busta 3895.
- 10) "*Moto Proprio della santità di nostro signore papa Pio settimo in data de 6 luglio 1816*", p. 36. In quel tempo, Ripaberarda contava 368 anime.
- 11) "*Riparto dei governi e delle comunità dello Stato Pontificio con i loro rispettivi appodiati*", p. 124, Roma 1817.
- 12) "*Moto Proprio della santità di nostro signore papa Leone XII sulla amministrazione pubblica del 21 dicembre 1827*", p. 95.
- 13) A.S.A.P., A.D.A.A., anno 1828, busta 3.
- 14) A.S.A.P., A.D.A.A., anno 1852, busta 17.
- 15) A.S.A.P., A.P.A.P., anno 1860, busta 1 (tasse comunali e reclami).
- 16) *Ibidem*.
- 17) *Ibidem*, anno 1865, b. 196, f. 12.
- 18) "*Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*", venerdì 29 dicembre 1865, n. 336, decreto reale del 10 dicembre 1865, n. 2669.
- 19) A. LATINI-A. RODOLOSSI, *Acquasanta Terme*, Rimini 1982, p. 217 (manifesto)..
- 20) Nel XVIII secolo la chiesa di S. Egidio non aveva il sigillo e i parroci adoperavano quello personale. Il 23 luglio 1737, ad esempio, il parroco Francesco Falciani rilasciava un certificato annunciando il suo sigillo con la formula di corroborazione che segue: "... e segnato col mio proprio sigillo..." (A.S.A.P., A.N.A.P., vol. 3424, c. 199).
- 21) "*Matrice*" perché chiesa madre di altre, distribuite nel territorio. Ad esempio, nel 1573, nell'ambito della sua visita pastorale, il vescovo Camaiani visitò due chiese e tre oratori. Precisamente, le chiese di S. Egidio (parrocchiale con 150 famiglie) e di S. Maria, "*senza cura fuori e vicino le mura, annessa alla detta Chiesa*". Inoltre gli oratori di S. Pietro, appena fuori il paese; S. Angelo, nella località omonima; S. Maria "*del colle della guardia*" (A.S.A.P., A.S.M., vol. 7).
- 22) A.S.A.P., A.S.C.A., vol. 333.
- 23) G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca, prontuario nobiliare*, Pisa 1878, p. 549.

**SCHEDATURA CRONOLOGIA
DELLA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**



FOTO 1)

STATO DI ASCOLI, CASTELLO DI RIPABERARDA, SECOLO XVI.

Stampa silografica con lo stemma di Ripaberarda impiegata come frontespizio nel protocollo del notaio Ser Camillo Colagiacomini.

Scudo ovale circoscritto da una trama di tralci di vite con pampini e grappoli di uva matura.

Arma: S. Egidio nimbatto, mantellato, mitrato e reggente con la destra il pastorale.

A.S.A.P., A.N.A.P., vol 1522 (anni 1588-1591).



Foto 2)

STATO DI ASCOLI, CASTELLO DI RIPABERARDA, SECOLO XVII.

Sigillo piccolo in cera sotto carta, ovale (Ø cm 2,2 x 2,8), contorno perlinato e di ottima conservazione.

Leggenda: "RIPA BERARDA" in caratteri maiuscoli.

S. Egidio con la mitra bicuspidata, il bastone pastorale nella destra e il piviale decorato fermato nel petto da un fermaglio.

Apposto in documentazione del 22 agosto 1655. Periodo d'uso archivisticamente accertato: 1655-1860.

I tratti somatici del volto non figurano impressi perché vennero scalpellati da conio a motivo, forse, della loro improponibilità iconografica.

A.S.R., C.B.G., Serie II, busta 3895.

Autorizzazione A.S.R. / 5-1994



FOTO 3 E 4)

STATO DI ASCOLI, CASTELLO DI RIPABERARDA, SECOLO XVII.

Matrice ovale di ottone (\varnothing cm 2,2, x 2,9), contorno perlinato, conservazione pessima. Il manico, suggestivamente sagomato, è lungo cm 11,5 e reca nell'estremità la consueta tacca di precisione per l'apposizione corretta del sigillo.

Leggenda: "RIPA BERARDA".

Il santo come sopra.

Evidente la scalpellatura del volto e il logoramento uniforme del conio.

Scartata il 4 ottobre dalla giunta provvisoria comunale, la matrice continuò a vivere grazie alla richiesta d'uso espressa dal parroco di S. Egidio abate, che già da tempo se ne serviva per autenticare le sue scritture.

A.P.S.E.A.R.



Foto 5)

STATO DI ASCOLI, CASTELLO DI RIPABERARDA, SECOLO XVII.

Sigillo grande in cera sotto carta, rotondo (Ø cm 3,2), contorno perlinato, conservazione discreta.

Leggenda: "RIPA BERARDA" in caratteri maiuscoli.

Il santo mitrato, mantellato e impugnante con la destra il pastorale.

Apposto in documentazione del 12 aprile 1804.

Periodo d'uso noto: 1772-1860.

Le analogie con il tipo precedente confermano l'intaglio della stessa mano.

A.S.R., C.B.G., Serie II, busta 1895.

Autorizzazione A.S.R. / 5-1994



FOTO 6 E 7)

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI ASCOLI, COMUNE DI RIPABERARDA, 1828-1860.

I medesimi suggelli apposti con inchiostro nero.

I timbri qui esposti sono del 5 dicembre 1828 e del 22 agosto 1829. Le matrici vennero eliminate dalla scena pubblica, per il soggetto sacro che riproducevano, il 5 ottobre 1860.

A.S.A.P., A.D.A.A., anno 1828, busta 1 e anno 1830, busta 5.

Spesso questi timbri civici venivano usati come bolli di franchigia postale per le corrispondenze del servizio municipale.



FOTO 8)

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI ASCOLI, COMUNE DI RIPABERARDA, GIÀ IN USO
NEL 1838.

Timbro piccolo ad inchiostro nero, circolare (Ø cm 2,4) e di buona impressione.

Sigla: "R(ipaberarda)" dentro un cerchietto sostenuto da elementi decorativi.

Si tratta dell'unico sigillo che il Comune fece incidere tra il 1828 e il 1860.

A.S.A.P., A.D.A.A., anno 1838, busta 6, fascicolo 47.

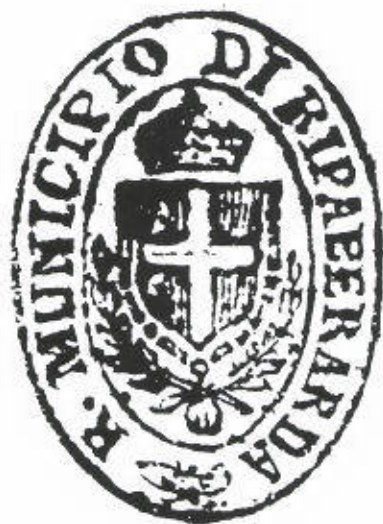


FOTO 9)

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO, MUNICIPIO DI RIPABERARDA, ANNO 1860.

Bollo ad inchiostro nero, ovale (2,6 x 3,6) e di buona impressione.

Leggenda: "R(egio) MUNICIPIO DI RIPABERARDA" con elemento decorativo in esergo.

Scudo crociato dei Savoia cimato dalla corona reale e attorniato dal collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, movente degli angoli superiori dello scudo.

Periodo d'uso noto: 1860-1865.

Il timbro venne commissionato il 5 ottobre al tipografo Valenti di Ascoli.



FOTO 10)
CASTELLO DI RIPABERARDA, 10 DICEMBRE 1995.

Il nuovo gonfalone della comunità.

Drappo: di nero con bordatura d'oro.

Iscrizione: "RIPA BERARDA CASTELLO" in caratteri gotici d'oro.

Arma: di azzurro al santo con tonaca monacale di nero, crocifisso d'oro e cordone stringente in vita, nimbo e mitrato d'oro e accostato sulla destra dal pastorale dello stesso; il tutto dentro uno scudo ovale circoscritto da tralci di vite con pampini e grappoli di uva matura al naturale.

Lo stemma è omologato per le rievocazioni storiche in costume. Ad ogni modo, questa realizzazione dello stendardo castellano non va intesa come operazione campanilistica o anelito d'indipendenza dal capoluogo comunale, ma come reintegrazione e tesaurizzazione della propria memoria araldica.

RIPABERARDA: UN CASTELLO DEL COMITATO ASCOLANO



Premessa

Al momento di intraprendere la stesura di questo lavoro, mi sembra doveroso mettere in evidenza che:

a) fino ad oggi, nessuno ha scritto una storia di Ripaberarda;

b) l'archivio del castello è andato completamente disperso.

Di conseguenza, nonostante le prolungate ricerche in località e fondi diversi, molti problemi sono rimasti ancora aperti e molte notizie troppo isolate, frammentarie e così diluite nel tempo da impedire una ricostruzione completa e organica delle vicende del paese.

Il primo problema rimasto purtroppo senza una soluzione riguarda l'origine del castello, edificato in un'area che risulta abitata fin dai tempi più remoti ¹ e già allora molto

1) La Gioia Conta (*Asculum II - I - Il territorio di Asculum in età romana*, Pisa 1982, p. 249) ricorda che, nelle vicinanze di Ripaberarda, sono stati rinvenuti a più riprese frammenti di grossi tegoloni a margine rialzato pertinenti con ogni probabilità a tombe alla cappuccina. Sempre a Ripaberarda è stato trovato, poco sotto il livello di



importante nel sistema viario del Piceno².

Nel secolo scorso, lo storico ascolano Emidio Luzi scrisse su questo argomento: *'E' opinione che il castello fosse stato edificato da un Berardo Ripa romano che nelle invasioni dei Goti fuggendo con la famiglia trovò in questo luogo un asilo sicuro per non essere scoperto dai barbari. Altri fuggiaschi si unirono a lui; siccome l'unione genera la forza, questa comunanza di uomini per resistere ad ogni attacco nemico, si accinse a fabbricare qui le prime abitazioni, che cinse di mura e le rese inespugnabili'*³. Non sostenuta da alcun documento, l'*opinione* raccolta dal Luzi va considerata alla stregua di una favola.

Un aiuto per risalire al fondatore o ad un antico dinasta del castello può venire dal toponimo, il quale si compone del sostantivo femminile *'ripa'* e del nome proprio di origine germanica *'Berardo'*.

In area piceno-marchigiana, il termine *'ripa'* indica i pendii franosi del subappennino (Ripe di San Ginesio, Ripe di Senigallia, Ripatransone). Il suo inserimento nel toponimo Ripaberarda sta ad indicare che il castello fu (ed è) costruito in una zona calanchiva. Il nome *'Berardo'*, poi, tramanda il ricordo del fondatore o di un antico dinasta del castello.

La genesi del toponimo Ripaberarda, dunque, collima perfettamente con quella riscontrata in un'altra località del Piceno: Ripatransone. Secondo gli studiosi, infatti, anche questo toponimo indica contestualmente la natura del luogo dove sorge il paese (una *'ripa'*) e il nome del suo fondatore o di un antico dinasta, un *miles* di origine germanica chiamato *'Dranso'* o *'Transo'*⁴.

Chi fosse il Berardo, che legò il suo nome al castello di Ripaberarda, costituisce un problema per il momento senza soluzione.

campagna, un rocchio di colonna (altezza m 1.30 e diametro m 0.40), portato da un contadino nei pressi della torre del paese.

2) *Ivi*, pp. 277, 433, 441.

3) E. LUZI, *Compendio di storia ascolana*, Ascoli Piceno 1889, pp. 219-220. L'*'opinione'*, recepita dal Luzi, si trova pure in G. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829, p. 386.

4) C. MARCATO, *Ripatransone*, in AA.VV., *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990, p. 539.

5) S. BALENA - A. RODILOSSI, *Castignano. Storia - cultura - tradizioni*, Verona 1984, p. 274. Sull'abate farfense Berardo I (1047 - 1089), cfr. A. PRATESI, *Berardo da Orte*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 8, pp. 785 - 787. Nella cronotassi degli abati



Di recente, qualcuno ha cercato di identificarlo con l'abate farfense Berardo di Orte ⁵. Formulata in modo generico e in verità poco rigorosa ⁶, l'ipotesi appare poco convincente, anche perché non è suffragata da alcuno dei documenti sin qui conosciuti. Anzi, per i suoi contenuti sottesi, va rilevato che nessuna delle chiese 'storiche' di Ripaberarda (S. Egidio, S. Maria, S. Pietro, S. Pastore, S. Nicola, S. Angelo e S. Maria di Colle Guarda) compare fra quelle sottoposte alla giurisdizione della potente abazia di Farfa.

Alcuni documenti, conservati nell'archivio vescovile di Ascoli, fanno pensare che Berardo, il quale legò il suo nome al castello, non fosse un religioso, in quanto da essi risulta che le chiese locali furono sempre di giuspatronato laico ⁷. Ad esempio, un atto del *Bullarium*, datato 28 maggio 1364, attesta che Muzio di Sante di Francesco donò alla chiesa ascolana i suoi diritti sulle chiese di S. Maria, S. Nicola, S. Egidio, S. Pietro e S. Angelo di Ripaberarda ⁸. Un documento posteriore (1409) ricorda che due donne della nobile famiglia Odoardi di Ascoli, Vannolina e Massiolina, presentarono al vescovo Giovanni III de Firmonibus il chierico Cola di Stefano come soggetto idoneo a governare le stesse chiese ⁹, le quali risultano nel XVI secolo di giuspatronato delle famiglie ascolane Odoardi, Alvitreti, Ciucci, Parisani e Sgariglia ¹⁰, e, successivamente, pure della comunità di Ripaberarda ¹¹.

di Farfa figurano pure Berardo II (1089 - 1099) e Berardo III (1099 - 1119). *Ivi*, pp. 765 - 775.

- 6) 'Così stando le cose è probabile che il nome possa derivare dall' abate Berardo che per conto di Farfa, verso il 1047, cedette al vescovo di Ascoli la località di confine già di pertinenza dei Benedettini'. *Ibidem*. Il discorso fa acqua da tutte le parti. Come detto nel testo, la cessione del castello non risulta dalle carte farfensi, che - per quanto mi risulta - ignorano pure il toponimo Ripaberarda. D'altra parte è veramente difficile capire la interazione fra vendita e intitolazione del paese.
- 7) Ad esempio, lo ritiene un laico l'Amadio (*Toponomastica Marchigiana*, I, Montalto Marche 1951, p. 103).
- 8) Arch. vescovile di Ascoli Piceno, *Bullarium*, vol. II, c. 144.
- 9) Arch. vescovile di Ascoli Piceno, *Bullarium*, vol. I, c. 142; VI, cc. 150 e 311; VII, c. 349. Da quest'ultimo documento risulta che la famiglia Recchi di Castignano era patrona della chiesa di San Pastore, che sorgeva nelle pertinenze di Ripaberarda (cfr. ASAP, not. T. Giorgi, vol. 1298, a. 1591, c. 196).
- 10) Per il patronato degli Odoardi, Sgariglia e Alvitreti, cfr. ASAP, not. L. Buonamici, vol. 957, a. 1575, cc. 365, 367, 369. Per quelli dei Ciucci e dei Parisani, not. T. Giorgi, vol. 1287, a. 1563, c. 38 e vol. 1290, a. 1571, c. 334v.
- 11) Cfr. ASAP, not. A. Colagiacomì, vol. 3423, a. 1706-1717, c. 226.

← Una casa del castello

I documenti ricordati sono fra i più antichi riguardanti il castello, ma non i più antichi in assoluto. Infatti, nel *Liber iurium* del comune di Ascoli, noto agli studiosi col nome di *Quinternone*¹², sono contenuti due atti relativi a Ripaberarda e datati rispettivamente 8 maggio e 4 giugno 1298¹³. Al contrario di quanto è stato scritto finora, i due documenti non ineriscono alla sottomissione del castello al capoluogo piceno, ma alla concessione della cittadinanza ascolana ad alcuni suoi abitanti, ai quali Ascoli *'insuper dedit et concessit eisdem immunitatem et iurisdictionem in perpetuum eligere et habere massarium in dicto castro, qui cognoscat inter predictos de causis minimis et levilibus et de guastatis, sicut alii de districtu civitatis Esculi, secundum formam statutorum civitatis Esculi. Et quod in perpetuum ipsi homines nec aliquis seu aliqui eorum vel heredes ipsorum non cogantur capiantur nec retineantur vel graventur pro aliquo gravamine vel pro aliqua solutione facienda vel ponenda pro aliis hominibus dicti castri Ripe Berardi, sed tantummodo ipsi teneantur pro se ipsis qui subfecerunt se cives et non pro aliis...'*¹⁴.

Gli stessi documenti attestano che la comunità di Ripaberarda, *'da tempo immemorabile appartenente alla giurisdizione e al distretto di Ascoli'*, si era retta nell'immediato passato con statuti e magistrati propri salvo, naturalmente, la giurisdizione esercitata dal rettore della Marca e dai suoi delegati e che i ripaberardesi, di recente, avevano deciso di entrare a far parte del comitato ascolano, ottenendo in contropartita del giuramento di fedeltà e di vassallaggio non solo difesa e protezione, ma anche la concessione di diritti, privilegi, immunità e, soprattutto, l'autogoverno amministrativo, che era l'espressione più concreta dell'istituzione municipale¹⁵.

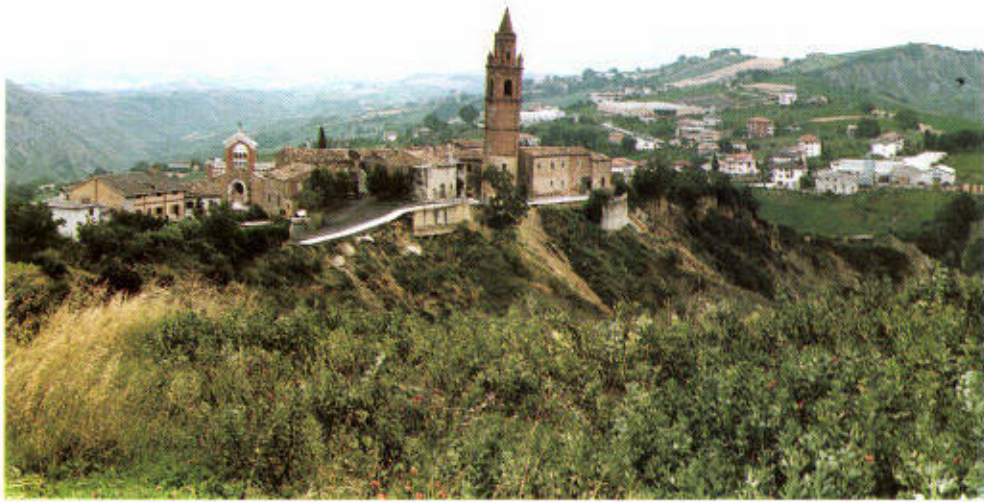
La nota *Descriptio Marchiae Anconitanae [...] facta tempore Card. Egidii Albornoz circa an. MCCCVII* conferma il contenuto dei documenti del *Quinternone*: in quella relazione, infatti, Ripaberarda figura fra i

12) E' conservato nell'archivio di Stato di Ascoli Piceno.

13) Cc. CCXXV, CCXXVv e CCXXVI.

14) Cc. CCXXVv - CCXXVI.

15) La dott.ssa Laura Ciotti dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, che qui si ringrazia *toto corde*, ha redatto i registi dei due documenti: *'Anno 1298, indizione XI, giorno 8 maggio, pontificato di Bonifacio VIII. Ad Ascoli, nel palazzo del comune, alla presenza di numerosi testimoni. Antonio di Amodeo, ascolano e procuratore degli uomini di 'Ripa Berardi' con pubblico istrumento del notaio Chiericuccio Chierici di Ascoli, alla presenza del podestà di Ascoli Gabriele Piccolomini da Siena, del suo vicario Nino di Filippo di Spello, del gonfaloniere e difensore di giustizia del comune di*



Ripaberarda vista da ovest e da est

'castra et ville sancte Romane ecclesie que detinentur occupata per Comune Esculi' ¹⁶.

Prima di procedere oltre, sembra opportuno insistere sul fatto che le fonti in nostro possesso non consentono di conoscere il fondatore o i fondatori di Ripaberarda né di fissare l'epoca, nella quale ebbe inizio la costruzione del castello. Il toponimo, comunque, autorizza a ritenere che all'edificazione o allo sviluppo del castello non dovette essere estraneo un Berardo,

Ascoli, presta giuramento perpetuo di perpetua cittadinanza al sindaco del comune di Ascoli, frate Berardo di S. Egidio, con l'intenzione di rinnovare l'antica cittadinanza, in quanto essi stessi come i loro antenati appartennero da tempo immemorabile alla giurisdizione e distretto di Ascoli. Sottomettono i loro beni alla giurisdizione degli ufficiali ascolani; promettono di sottostare agli impegni ed oneri ('munera et onera') connessi al nuovo status, di essere sudditi fedeli e di pagare le collette secondo le stime catastali fatte dalla città dominante. Da parte sua, il sindaco di Ascoli accoglie il giuramento, accorda le immunità e i privilegi goduti da tutti gli altri cittadini, promette di difenderli da qualsiasi persona o comune, di mantenerli e governarli, facendo presente comunque che il comune di Ascoli non era tenuto a difenderli da condanne, contumacie e sentenze emesse da Rettori della Marca. Le parti si impegnano a rispettare tali patti sotto pena di mille marche d'argento!'. Questo il regesto del secondo documento: 'Anno 1298, indizione XI, 4 giugno. Ascoli, palazzo del comune. Gli uomini di 'Ripa Berardi', alla presenza del podestà e di altre magistrature e testimoni, si impegnano e giurano di rispettare le condizioni della cittadinanza e le promesse formulate dal loro sindaco. Ricevono dal sindaco di Ascoli la promessa di essere accolti come cittadini e distrettuali, la concessione di immunità, la facoltà di eleggere in perpetuo un massaro con le stesse competenze degli altri del comitato ascolano in conformità agli statuti cittadini; e inoltre l'assicurazione di non essere soggetti ad alcun potere o imposta da parte di altri uomini del castello'. Questi i nomi dei ripaberardesi che si sottomettono ad Ascoli: Paulus e Jacobus Petri, Iohannes Tebaldi, Marcus Venture, Thoamassius Bartholomei, Thomassius Iovannuctii et frater eius Bonaldus, Angelus e Amodeus Gambii, Berardus e Masseus Francisci, Ventura Iohannis, Iacobuctius Ranaldi, Berardus Azolini, Niccolaus Berardi et frater eius, Thomassius e Bonannus Iohannis Niccolai, Iohannes Marchi, Silvester Venture, Egidius Venture, Jacobus Thomassii et frater eius, Bonaventura dopni Gualterii, Tedistus Iohannis, Scuntrus Ranaldi, Dominicu Bonanni e frater eius Bonaventura, Berardus Ranieri, Ventura Gualterii, Conzolinus Iohannis et frater eius, Angelus Iusti, Salvus Iusti et frater eius, Gualterius Zacoli et frater eius Jacobus, Gualterius Thomassii. Gli ultimi tre compaiono solo nel secondo atto. Scuntrus Iohannis, Berardus Gualterii, Iohannes Berardi, Guillelmus Thomassii, Bernardus Bartholomei, Iacobus Ranaldi Gambii et frater eius, filie Gualterii Rainerii, Bonannus Ranaldi, Laurentius Finaguerre, Filia Iacobi Gualterii, Bonannus Rainerii, filii Marchigiani, Berardus Morichi, Thomassius Morichi, Guillelmus Martini et frater eius, Ventura Marchini e Lonardus Martini, invece, compaiono solo nel primo atto. Le nuove presenze e le successive cancellazioni fanno pensare che, all'interno del castello, la situazione era tutt'altro che pacifica.

16) A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, vol. II, Roma 1861-1862, p. 342.

del quale però non si sa nulla. Lo stesso toponimo autorizza un'ipotesi circa l'epoca della fondazione del borgo.

La storiografia marchi-giana, infatti, ha evidenziato da tempo che le località, nei cui toponimi compaiono il



Particolare di una casa

sostantivo 'monte' e/o il nome di una persona, furono edificate fra l'VIII e l'IX secolo¹⁷. Va pure rilevato che la documentazione oggi disponibile non permette di conoscere la storia del castello fino al 1298, cioè fino al momento in cui la comunità ripaberardese divenne parte integrante della *civitas asculana*. In particolare, non consente di individuare il collegamento fra l'attuale paese e il '*castellum vetus*', tutto cinto di mura, che gli atti notarili del XV e XVI secolo ricordano ancora esistente a monte dell'abitato odierno¹⁸ né di risalire al titolo e alle circostanze della perdita dell'autonomia politica di Ripaberarda (vendita da parte dell'eventuale *dominus*? Concessione graziosa di un pontefice ad Ascoli? Sottomissione spontanea degli abitanti?).

1. Ripaberarda sotto Ascoli

Nei secoli successivi, il legame politico tra Ascoli e Ripaberarda si fondò sui patti fissati quel 4 giugno 1298. La comunità del castello, perciò,

17) Cfr. R. FOGLIETTI, *Conferenza sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese*, Torino 1885 e *Le Marche dal 568 al 1320*, Macerata 1907.

18) ASAP, not. S. Pitoni, vol. 1360, a. 1570, c. 11: si parla di un terreno di proprietà del comune '*ubi dicitur la costa della Comunità de Castello Vecchio*' e c. 36: '*contrada del Castellaro*'; not. A. Colagiacomini, vol. 3422, anni 1699-1705, c. 115v: '*nel territorio di Ripaberarda e contrada del Castellaro, vicino e da capo le mura del castello*'.

continuò a reggersi con Statuti propri, cioè con quel corpo di norme che si era data prima di sottomettersi ad Ascoli per disciplinare l'esercizio dei diritti e l'osservanza dei doveri¹⁹. Il necessario adeguamento delle disposizioni statutarie alla realtà della vita era rimesso dagli stessi Statuti al Consiglio generale di Ripaberarda, ma, prima di entrare in vigore, le riforme adottate dovevano essere ratificate dal Consiglio dei Cento e della Pace di Ascoli²⁰ e, dopo l'emanazione della bolla *Pro commissa nobis* o *De bono regimine* di Clemente VIII del 1592, anche dalla Sacra Congregazione del Buon Governo di Roma²¹.

In base ai ricordati Statuti, a Ripaberarda, il potere esecutivo era affidato a quattro massari *'de regimine'*, estratti a sorte ogni mese dal bussolo apposito contenente i nomi di tutti coloro che facevano parte del Consiglio di cernita²². I massari non potevano essere reincaricati, se non dopo un certo lasso di tempo, e, nelle loro funzioni, venivano assistiti dal camerlengo, il quale era contestualmente cassiere, segretario, economo e notaio.

Il massimo organo deliberativo della comunità era, invece, il *'Pubblico e Generale Consiglio'*, costituito da tutti i capi famiglia (*'un omo a foco'*) e competente su ogni questione relativa all'amministrazione del patrimonio comunitario²³, alla scelta del medico, del maestro di scuola²⁴ e del predicatore quaresimale, all'elargizione di fondi alle chiese locali ed ai bisognosi, all'edilizia e alla viabilità interna, alla distribuzione del carico fiscale.

La città *'dominante'*, comunque, avocò sempre a sé la riscossione delle gabelle, l'introduzione e l'esportazione delle merci, la determinazione del tempo della vendemmia e della vendita dei vari tipi di carne²⁵, la conserva-

19) Sugli statuti cfr. G. COLUCCI, *Delle antichità picene*, vol. XXI, Fermo 1794, p. 74. ASAP, not. A. Colagiacomini, vol. 3424, a. 1722, c. 114.

20) V. sotto.

21) Cfr. G. COLUCCI, *Delle antichità picene cit.*, p. 74.

22) *Ibidem.* ASAP, not. F. Capitano, vol. 1307, data 9 novembre 1574. Sul consiglio di cernita, cfr. not. A. Colagiacomini, vol. 3424, a. 1722, c. 114. Sui beni comunitari, cfr. ASAP, not. Gabriele di Giovanni, vol. 684, a. 1529 - 1566, c. 49; not. B. Piloni, vol. 1638, a. 1560, c. 233; not. S. Pitoni, vol. 1360, a. 1570-1576, c. 11. Per il loro affitto, cfr. not. C. Leonardi, vol. 1350, a. 1574, c. 57 (affitto beni comunitari nella contrada Geroni, nelle pertinenze di Porchiano).

23) ASAP, not. G. Leonardi, vol. 1350, a. 1574, c. 57.

24) La scuola del castello era posta *'subter pretorio dicti castris'*, cfr. ASAP, not. A. Colagiacomini, vol. 1518, a. 1578, c. 83v.

25) Ogni anno, fra agosto e settembre, il Consiglio dei Cento e della Pace fissava i tempi della vendemmia per tutto il comitato. Di norma, la raccolta delle uve nella regione



Una tipica e rara 'paleara' (casa costruita con argilla e paglia) abitata fino a pochi anni fa nella contrada Sant'Angelo ed oggi, purtroppo, in rovina

zione dell'ordine pubblico, il diritto di pace e di guerra, l'amministrazione della giustizia²⁶, le vertenze relative ai confini, la manutenzione e la custodia delle mura castellane.

Su alcune attività del terziario (lavorazione e vendita del pane, macellazione del bestiame, ecc.) la competenza era mista: i magistrati locali potevano fissare i *capitula*, cioè le norme che regolavano le singole attività economiche, ma i provvedimenti adottati entravano in vigore solo dopo essere stati esaminati *'ab advocato Civitatis et doctoribus et quattor aliis civibus'*

detta *'della Marina'* (da Castel di Lama al mare) era anticipata di almeno una settimana rispetto a quella nelle regioni dette rispettivamente *'della mezzina'* (da Castel di Lama ad Acquasanta) e *'della montagna'* (oltre Acquasanta). Per quanto concerne le carni, dal 1° novembre a Pasqua, i macelli vendevano solo carne suina; da Pasqua fino al 24 giugno, agnelli, capre, pecore, castrati; dal 24 giugno al 31 ottobre, buoi, vacche e vitelli.

- 26) All'amministrazione della giustizia penale provvedevano i giudici *maleficiorum* di Ascoli. Di tutti i castelli del comitato ascolano, solo Appignano aveva il suo giudice penale. Cfr. gli Statuti ascolani del 1377 (Lib. IV, rub. VI).



Madonna col Bambino, terracotta rinascimentale (1512) inserita nel prospetto di una casa

e confermati dal Consiglio dei Cento e della Pace, il quale era *'padrone di tutte le cose pubbliche'* della città e del suo comitato ²⁷.

L'attività dell'amministrazione locale fu sempre sottoposta all'attento controllo della città dominante, la quale - come segno importante del suo dominio - inviava *in loco* semestralmente ²⁸ un suo rappresentante (il podestà), che seguiva da vicino la vita della comunità e vigilava sull'esatto adempimento degli obblighi contratti nel 1298. In particolare, il podestà, che doveva essere *'un omo probo, idoneo e valido'* e aveva diritto ad una *provisione* ²⁹, presiedeva i consigli, sorvegliava l'attività dei massari, si attivava per far eseguire esattamente gli ordini che giungevano da Ascoli, dirigeva la polizia, amministrava direttamente o mediante il suo vice la giustizia civile ³⁰.

Il podestà aveva l'obbligo di esercitare personalmente il suo ufficio, ma a partire dal XVII secolo divenne prassi costante che l'eletto rivendesse la carica con grave danno morale e, soprattutto, materiale delle comunità soggette, perché oltre a versare la *provisione* al titolare, il sostituto doveva ricavare il suo personale guadagno dall'attività svolta. Nel Sei-Settecento, perciò, la vendita dell'incarico podestarile da parte del titolare provocò spesso aspri dissidi fra Ascoli e le comunità del comitato ³¹.

Presentata come il recupero di un diritto tradizionale della città sul suo distretto ³², la sottomissione di Ripaberarda ³³ si manifestò in concreto, dunque, nel riconoscimento formale ad Ascoli della titolarità del *merum et mixtum imperium* e della *plenaria iurisdictio*, di cui l'imposizione del podestà era l'espressione più significativa.

Nel 1357, nel confermarle il dominio sul contado, il cardinale Egidio

27) Nel 1596, ad esempio, furono confermati i capitoli dei fornai di Ripaberarda. Cfr. ASAP, ASCBP, *Consilia*, vol. 76, c. 252.

28) Cfr. G. COLUCCI, *Delle antichità picene cit.*, p.74.

29) Nel XVII sec., il podestà di Ripaberarda percepiva fiorini 12,20. cfr. *Antilogia de' Nobili d'Ascoli reintegrati al Consiglio et a' Magistrati*, Roma 1673, Sommario 1.

30) Per un esempio, cfr. ASAP, not. B. Piloni, vol. 1638, a. 1553 ss, c. 42 (il vicario del podestà celebra un processo in cui figura una donna *'in scala ecc.e sti Egidij de dicto castro que scala est intus dicte ecclesie'*).

31) Ad esempio, nel 1542, il podestà di Ripaberarda Silvestro Galeotti di Ascoli si fece sostituire nell'incarico da Giovanni Francesco Galeotti. Cfr. ASAP, not. O. Laudadio, vol. 830, a. 1542 ss, c. 71.

32) Cfr. nota 15.

33) Come quella di tutti gli altri castelli del comitato.



Una tipica porta delle case in laterizi del castello di Ripaberarda

Albornoz impegnò Ascoli a versare ogni anno l'*affictum* dovuto alla Camera Apostolica *'da lu comune de la dicta ciptà, como da li comuni de le castelle de lu districto de la dicta ciptà'*³⁴. Dalla ricordata *Decriptio Marchiae Anconitanae* risulta che, il primo maggio di ogni anno, Ascoli era tenuta a pagare *'Camere Romane et eius ecclesie et eius Camere in provincia Marchie Anconitane'* anche l'*affictum* di Ripaberarda, che ammontava alla somma di quattro libbre e di quattro denari: la più alta del distretto dopo gli *afficta* della città dominante (ottanta libbre) e di Appignano del Tronto (sette libbre)³⁵.

Finò all'ultimo scorcio del Settecento, fino al momento cioè in cui la Repubblica Romana *'giacobina'* liberò i centri

minori da ogni vincolo feudale imposto da quelli maggiori, Ascoli continuò ad esigere in nome e per conto dell'erario le imposte, le tasse e tutti gli altri oneri ed obblighi fiscali dovuti dai castelli del comitato, *'facendo un solo Riparto a proporzione di tutto il territorio, e Stato unito colla città'*³⁶. Approfittando *'della scarsezza di persone pratiche'* di diritto finanziario *'nelle Comunità e Ville'* del comitato, Ascoli fece sempre il *'Riparto di quello che ciascheduna di esse era tenuta a pagare per la sua rata d'ogni peso o imposizione Camerale'* in modo da *'ricavarne il più grande vantag-*

34) *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII*, a cura di L. Zdekauer e P. Sella, Roma 1910, p. 314.

35) A. THEINER, *Codex diplomaticus cit.*, p. 347. L'elenco della *Descriptio* è ripetuto alla lettera negli Statuti ascolani (edizione cit., pp. 314 - 315).

36) Decreto di Monsignor Giuseppe Firrao Visitatore Apostolico in virtù del breve della Santità di N. S. Clemente XI, Ascoli 1711, pp. 5-6.



Crocce astile del XV secolo e piede di reliquario del XVI secolo (chiesa di Sant'Egidio)

gio' ³⁷. Come rivelano le relazioni delle *Visite economiche* del Firrao e del Ciavoli ³⁸ e i tanti ricorsi dei castelli alla Congregazione del Buon Governo, l'ammontare delle imposte pagate da un cittadino ascolano era di regola di gran lunga inferiore rispetto ai 'pesi' versati da un abitante dei comuni rurali, il quale era di solito molto più povero ³⁹.

Nei secoli XVII e XVIII, la prassi della rivendita della carica di podestà e i criteri seguiti nella riscossione dei vari pesi camerali costituirono i motivi di maggiore attrito tra Ascoli e i suoi castelli ⁴⁰ e portarono a frequenti convocazioni della *Congregatio totius Status Illustrissimae Civitatis Asculi* (1619, 1629, 1680, ecc.), un organo costituito dai rappresentanti di Ascoli e di

tutte le località del comitato al fine di salvaguardare la pace interna e risolvere i problemi comuni, e, in ultimo, alla decisione dei castelli di stipendia-

37) *Ibidem*.

38) Cfr. Relazione della visita economica di Ascoli eseguita da Monsignor Giuseppe Ciavoli, Ascoli 1795.

39) Cfr. le citate relazioni del Firrao e del Ciavoli.

40) I motivi dell'attrito sono bene evidenziati da questo ricorso degli abitanti del contado al pontefice Clemente XI: *'Beatissimo Padre. Le Persone dello Stato e Contado d'Ascoli Oratori humilissimi della Santità Vostra con profondissimo ossequio le rappresentano come la detta Città riparte solamente sopra il Contado la gabella delle tacche, che gli manda la rev.ma Camera di scudi 2.500, et essa Città se n'esce esente col pretesto che sia stile antico, quando chè anticamente per tal gabella il Contado era franco dal pagamento della Dogana ma perché questo si trova nelli Libri della Città sudetta, li Cittadini di quella l'hanno occultati et oggi fanno pagare Dogana e tacche, gli si ripartiscono due parti alla Libbra, ed uno al fuoco e perché li terreni*



re 'un curiale né Cittadino né del Contado' per una tutela più decisa e costante dei loro diritti di fronte alle sempre più intollerabili vessazioni degli ascolani (22 luglio 1680)⁴¹.

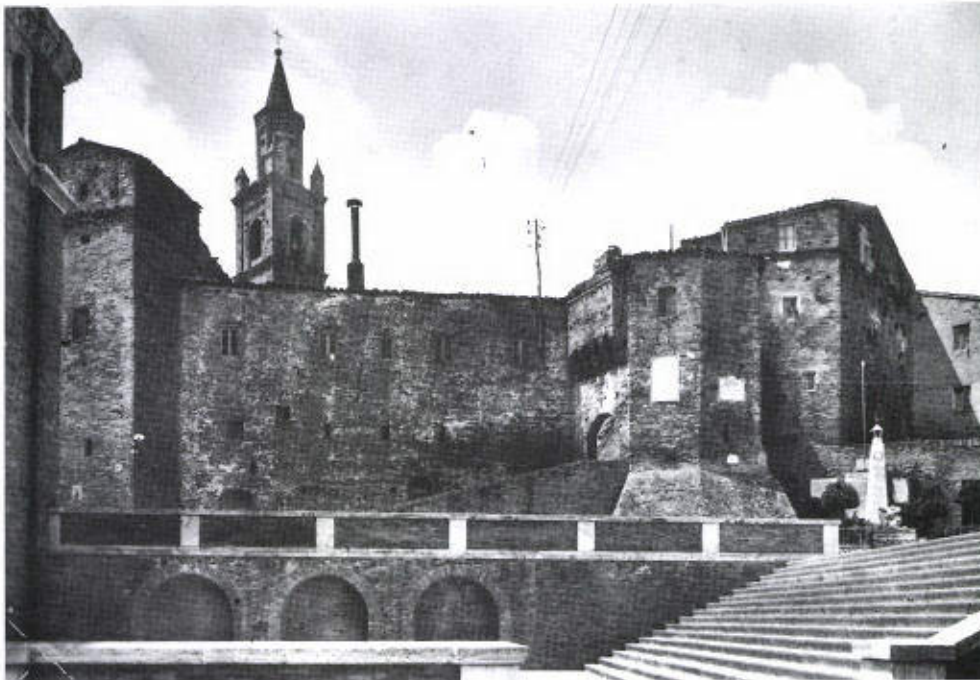
Nonostante i forti diverbi per le accennate questioni di natura economico-finanziaria, comunque, nessuno contestò mai la posizione 'dominante' di Ascoli nell'ambito del comitato.

2. 'Ripa Berardi ut dicitur la Troja'

Ripaberarda è detta volgarmente 'Troja' o 'la Troja'. Sull'origine di questo soprannome, le fantasie più sbrigliate e fervide si sono sbizzarrite a piacimento.

migliori ed in maggior parte dello Stato suddetto sono stati comprati ed assorbiti dalli Cittadini medesmi, li pochi che vi restano assai infimi sono gravati intolerabilmente dal taglione e tacche sudette, à segno che la libra delli Cittadini, che non paga tacche mai eccede la somma di giuli due più o meno e quella degli Oratori arriva sino a Giuli dodici in circa. Inoltre Papa Gregorio Decimoterzo concesse a detti Cittadini le Podestarie del Contado le quali ogni sei mesi estraono al lume di candela detti offitii e li danno plus offerenti senza vedere se sono soggetti capaci ed oltre al salario, che danno le comunità suddette esigono essi Cittadini il sopra più da quelli che offeriscano; Onde ben spesso fanno raddoppiare il detto salario, e di qui nasce il gran male degli Oratori poichè li vice-Podestà da loro eletti in detto esercizio di Podestarie sono ignoranti e fanno estorsioni senza fine per corrispondere alle offerte sudette. Onde la Signoria Vostra pole riguardare che gli Oratori sono ancora loro suoi figli e vassali fedelissimi alla Santa Sede Apostolica e supplicano la sua rettitudine acciò senza lite ordini il detto peso delle tacche, che si riparte egualmente fra la Città ed il Contado; come anco ritirare conforme prima in governo della Sacra Consulta queste Podestarie, acciò quella provveda loro di persone timorate di Dio e capaci, essendosi sperimentato nel mandar gli uomini alla guerra che il Contado ha puntualmente mandato il suo contingente e la Città se n'è uscita franca'. (ASAP, ASCAP, Consilia, vol. 111, a. 1709, c. 22).

41) Cfr. ASAP, ASCAP, vol. 481 (Rapporti tra la città ed il contado), *passim*.



In questo slargo, detto anticamente 'planum portae', si trovava la 'Fonte Troiana'.

Una tradizione *'erudita'*, in verità troppo *'erudita'*, collega l'origine del secondo toponimo al leggendario arrivo nel Piceno di alcuni troiani, fuggiti dall'Asia Minore in seguito alla distruzione della loro città per opera dei greci ⁴².

Un racconto traluzio locale, al contrario, mette in relazione il soprannome *'Troja'* con il fanatismo di un parroco di Ripaberarda, il quale *'ribattezzò'* il castello e diede nomi omerici ai neonati del luogo per manifestare così la sua smisurata ammirazione per l'Iliade.

Per l'Amadio, invece, il toponimo ha le sue radici nel *'vocabolo prelatino troie, truie, che significa 'sentiero, pista', particolarmente per bestie, per condurle al pascolo. Nel Battisti (n. 1782) si trova l'espressione 'in Troya vaccarum' (anno 1390)'* ⁴³.

Secondo il Rodilossi e il Balena, infine, *'La Troia potrebbe stare semplicemente per 'trivium', che richiama il 'trojo' a sua volta legato al 'trodion'*

42) S. BALENA - A. RODILOSSI, *Castignano cit.*, p. 274.

43) G. AMADIO, *Toponomastica marchigiana cit.*, vol. I, p. 31.



Residui dell'antico sistema difensivo di Ripaberarda

greco che significa appunto trivio o incrocio di strade da 'hodos = strada'. In molte regioni italiane la radice 'troz-s' introduce il termine sentiero o strada e nel latino tardo si rintraccia un 'iter seu trium'. Niente farebbe escludere - abbandonando ogni ipotesi mitica - che per 'la Troia' si volesse intendere la località di valico, in cui probabilmente esisteva una fortificazione, dove un sentiero o la strada che risaliva da Ascoli si biforcava o triforcava per poi andare sulle colline e scendere verso il Tesino'⁴⁴.

La documentazione archivistica, mentre attesta l'antichità del toponimo 'Troja',⁴⁵ non fornisce elementi utili per risalire alla sua origine. Tuttavia, i protocolli notarili ricordano che, nei pressi delle mura di Ripaberarda, esisteva una 'Fonte Troiana', detta pure sinteticamente 'Fontriana'⁴⁶.

Questa presenza sembrerebbe accreditare la spiegazione suggerita

44) S. BALENA - A. RODILOSSI, *Castignano cit.*, p. 274.

45) Per un esempio, cfr. ASAP, notarile Offida, not. P. T. Perotti, vol. 10, a. 1591, c. 53v.

46) Cfr. ASAP, not. C. Colagiacomi, vol. 1523, a. 1596, c. 115V ('terreno posto fuori le mura di Ripaberarda nella contrada detta la Fonte Troiana'); vol. 1524, a. 1598, C. 39 (la 'Fonte Troiana'); vol. 1518, a. 1578, c. 84 ('Fontriana'). Va notato che, negli atti del not. P. Angelini (vol. 2175, anni 1615 - 16, C. 259) si parla di 'Mazzoni de



dall'Amadio: 'Fonte Troiana', infatti, indicherebbe nello stesso momento la fonte - abbeveratoio e il sentiero naturale, percorso dalle greggi nella tarda primavera per raggiungere i pascoli di montagna e nei mesi di ottobre-novembre quelli della marina.

E' utile ricordare che la provinciale per Castignano e Rotella resta ancora uno dei 'tratturi' più battuti dalle greggi in transumanza e che la radice 'tro-' si ritrova in 'trocca', che nell'idioma locale indica il recipiente, quasi sempre di pietra, utilizzato per abbeverare le bestie.

3. Squarci di cronaca castellana

Entrato nell'orbita del comune di Ascoli, il castello mantenne solo una larvata capacità di agire e, di conseguenza, la sua storia finì per confondersi con quella della città dominante, la quale aveva tutto l'interesse a controllare il contado e, in modo particolare, le località di confine come Ripaberarda.

Dalla documentazione fin qui conosciuta, in complesso scarsa e poco significativa, risulta che Ripaberarda venne inserita tra i castelli di secondo grado del comitato ascolano⁴⁷ e che fu sempre in prima linea nei momenti di crisi fra Ascoli e Castignano⁴⁸. Anzi, dato lo stato di permanente e irriducibile tensione fra i ripaberardesi ed i castignanensi, il Consiglio dei Cento e della Pace e gli anziani di Ascoli ricorsero spesso alle maniere forti ed alla minaccia di gravi sanzioni pecuniarie per costringere i primi a frenare il loro spirito rissoso⁴⁹.

Troia sindicatus Ripe Berardi. La 'Fonte Troiana' è menzionata pure nella rub. LXXVIII del Lib. III degli Statuti ascolani: 'Ordinemo che in ne lu castello de Ripa Berarda, nante la porta de dicto castello, se faccia una fonte, a la quale se mene l'acqua de Selecto et de Canali a le spese de li homini de lu dicto castello. La quale fonte facta se governe a le spese de li dicti homini in statu et quante fiate bisognerà se remonde'.

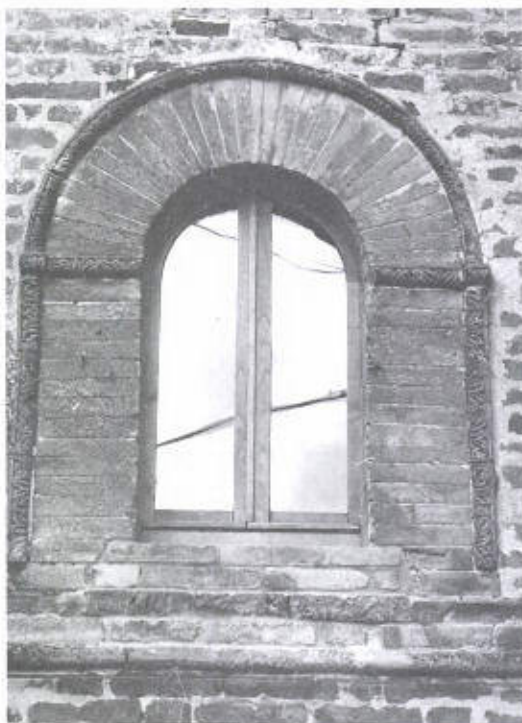
47) 'Le località del contado ascolano, secondo la loro importanza si dividevano in tre classi o gradi. Erano di primo grado (seguendo l'ordine alfabetico): Acquasanta, Appignano, Comunanza, Monteprandone, Mozzano, Venarotta. Appartenevano al secondo: Castel San Pietro, Castorano, Monsampolo, Montacuto, Montecalvo, Ripaberarda, Spinetoli. Il terzo: Capradosso, Castel di Croce, Castel Trosino, Folignano, Lisciano, Monsampietro, Montadamo, Porchiano, Portella, Quintodecimo, Roccacasaregnana, Scaelle'. G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento cit.*, Vol. I, p. 32. Lo storico ascolano inserisce nell'elenco anche Colonnella (*primo grado*) e Nereto (*secondo*), sui quali Ascoli godeva nel Quattrocento ancora il diritto di baronia.

48) Cfr. per un esempio, ASAP, ASCAP, *Consilia*, vol. 57, a. 1486, cc. 293 e 355.

49) Il 15 aprile 1488 i magistrati ascolani scrissero agli uomini di Ripaberarda di non



Porta castellana



Dalla stessa documentazione si apprende che, nel corso di cinque secoli, dall'inizio cioè del Trecento alla fine del Settecento, Ripaberarda fu sottratta due volte dal governo centrale dello Stato della Chiesa alla giurisdizione ascolana: nel 1539-1543 e nel 1564-1573. Nell'uno e nell'altro caso, i pontefici Paolo III e Pio IV vollero punire la città per l'eccessiva arrendevolezza mostrata nei confronti della proterva e sempre più temeraria nobiltà locale (Guiderocchi, Parisani, Miliani, Falconieri, ecc.)⁵⁰.

Questi, in estrema sintesi, gli episodi più importanti riguardanti il castello nei cinque secoli appena indicati:

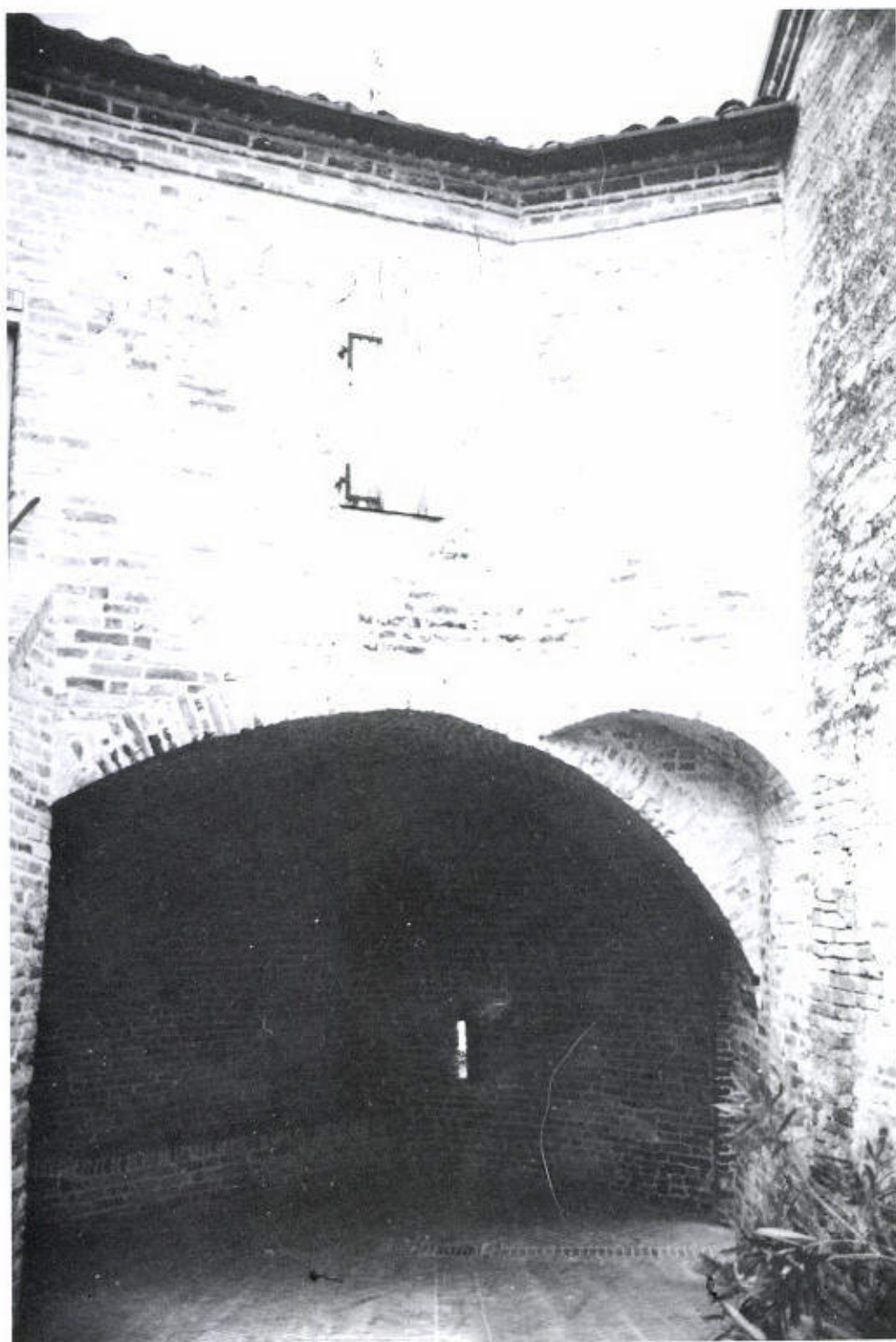
- 1486: gli abitanti di Ripaberarda chiesero una riduzione delle somme dovute per la colletta della guerra contro Fermo, in quanto erano già impegnati a restaurare in proprio le mura del castello⁵¹;
- 1510: i tre quarti del castello rovinarono per un esteso smottamento dell'area Sud-Ovest dell'abitato⁵²;
- 1538: Ascoli concesse ai ripaberardesi il beneficio di non pagare alcu-

offendere nel modo più assoluto i castignanesi, minacciando una pena pecuniaria di cinquanta scudi in caso di trasgressione dell'ordine ricevuto. ASAP, ASCAP, *Consilia*, vol. 57, a. 1488, cc. 293 e 355.

50) Cfr. ASAP, ASCAP, *Consilia*, vol. 60, a. 1543, cc. 183 e C. MARIOTTI, *La vicenda di una statua*, in *Scritti di arte e di storia*, Ascoli Piceno 1960, pp. 258-263.

51) ASAP, ASCAP, *Consilia*, vol. 53, a. 1486, c. 288.

52) La data 1510 risulta da una carta dell'archivio parrocchiale di Ripaberarda. Il LUZI (*Compendio di storia ascolana cit.*, p. 220) ritarda la data della calamità di otto anni. Nel Colucci (*Antichità picene cit.*, p. 74) si legge che *'da Ponente e Tramontana un fosso chiamato Ghifento, tra mezzogiorno e Levante altro chiamato Bretta; altro piccolo vicino al Castello verso Tramontana chiamato Maletto, tutti torbidi, e corrosivi per il gesso dove passano le acque'*.



La 'volta della porta' o 'del palazzo comunale'

ne imposte rimaste in evase *'ob paupertatem eorum'*⁵³. Dalla fine del Quattrocento sino all'ultimo scorcio del Settecento, il castello fu colpito ripetutamente da gravi e profonde crisi economiche, come risulta dalla ricca documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Roma⁵⁴;

- 1538 (18 marzo): i banditi di Cicco Castiglio Pacchiarotto diedero alle fiamme diciassette case del castello⁵⁵;

- 1539: il commissario pontificio Niccolò Ardinghelli, venuto nel Piceno meridionale a combattere i briganti e i fuoriusciti ascolani, si portò a Ripaberarda, dove *'fecit plures et varias expensas'*⁵⁶;

- 1549: Ascoli fissò i confini fra i territori di Ripaberarda e Porchiano, ponendo fine ad un'annosa vertenza fra le due località⁵⁷;

- 1722: il territorio ripaberardese fu colpito da una grave carestia⁵⁸;

- 1790 c.: *'il numero delle anime in tutto tra fuori e dentro sono 334, nel castello 69, essendone cresciute 30 in venti anni. [...Il castello] Gode un clima molto salubre per essere insito eminente ond'è che vi si vive lungamente e con prospera salute'*⁵⁹.

4. L'antico castello

Gli atti notarili permettono di ricostruire l'antica fisionomia di Ripaberarda.

Due porte, aperte a Nord-Est e a Sud-Ovest dell'abitato (60), immette-

53) ASAP, ASCAP, *Consilia*, vol. 53, a. 1486, c. 288.

54) Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, CONGREGAZIONE DEL BUON GOVERNO, serie II, b. 3895.

55) G. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento*, vol. II, Ascoli 1959, p. 77.

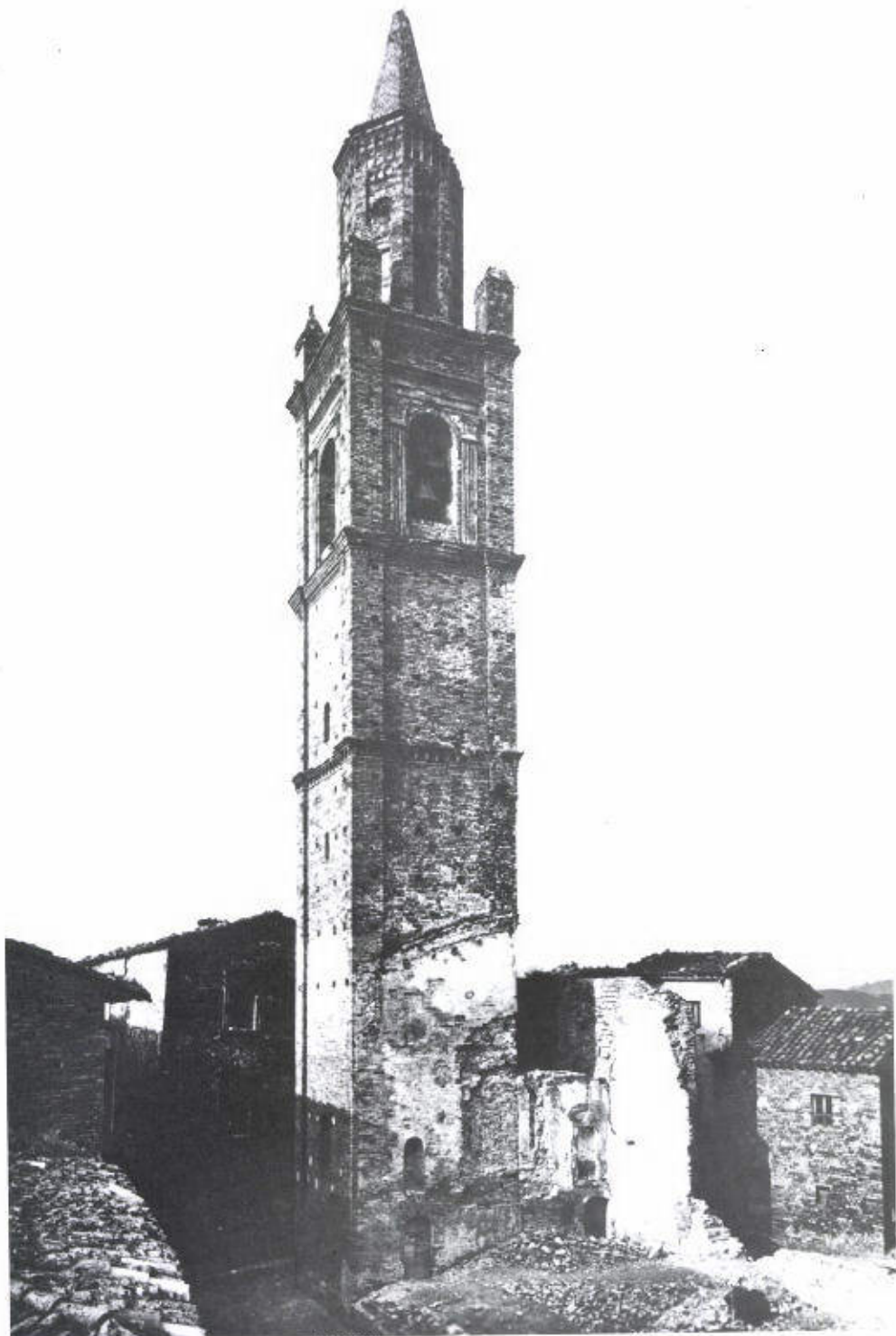
56) ASAP, not. Nardino di Giovannangelo a. 1542, c. 1.

57) ASAP, not. U. Commissari, vol. 1149, 25 maggio 1549.

58) ASAP, not. A. Colagiacomi, vol. 3424, a. 1727, c. 114. Per le notizie relative ad altre carestie, cfr. O. Laudadio, vol. 828, a. 1570, c. 68v e vol. 830, a. 1542 ss, cc. 66 e 81.

59) G. COLUCCI, *Delle antichità picene cit.*, p. 74. Per altre notizie sul paese, cfr. ASAP, not. L. Nardinocchi, v. 42222, a. 1739, c. 139. A Colagiacomi, v. 3420, a. 1685, c. 24 (imposte, ecc.); vol. 3422, a. 1699-1705, c. 267 (id); O. Laudadio, vol. 828, a. 1570, c. 68v (rifornimento grano) + 830, a. 1542, c. 66; C. Colagiacomi, vol. 1524, a. 1600, c. 83v (funzionamento dell'amministrazione comunale) e 1525, a. 1602, c. 35; Marsilio ser Ludovico, vol. 550, a. 1527, c. 180.

60) ASAP, not. F. Merli, vol. 1129, a. 1562, c. 144 (il comune di Ripaberarda cede uno dei *'torrioni'* delle mura alla famiglia Ciucci di Ascoli).



La piazzetta di Ripaberarda nel 1930 c.

vano nel castello, che un tempo era difeso da una possente cinta muraria 'con torrioni' ⁶¹.

Nei secoli passati, la vita della comunità si svolse prevalentemente nel *planum* (o *platea publica* o *communis*), delimitato da costruzioni architettonicamente interessanti, fra le quali campeggiavano per solennità e ruolo gerarchico il palazzo comunale e la chiesa di Sant'Egidio col suo superbo campanile ⁶².

Il palazzo comunale (*palactium communis* o, semplicemente, *palactium*) era dotato di una scala esterna e si sviluppava in parte sopra il passaggio a volta, collegato con la porta 'torrionata' a Nord-Est del castello ⁶³. Costava di un locale a terreno, utilizzato a lungo come scuola pubblica ⁶⁴, di una sala *magna* ⁶⁵, di una sala *parva* ⁶⁶, di una cucina ⁶⁷. Nel palazzo, tornato agli antichi splendori dopo i recenti restauri, si riunivano i massari ed il Consiglio di cernita ⁶⁸ ed abitavano i podestà inviati da Ascoli, i quali lo utilizzavano pure come pretura civile ⁶⁹. In vista della demolizione dell'antica canonica ⁷⁰,

-
- 61) ASAP, not. Gabriele di G. S. Porriti, vol. 684, a. 1529 - 156ff, cc. 65v e 92v. La porta, collocata a Sud-Ovest dell'incasato, era detta 'le fosse', cfr. ASAP, not. Nardino di Giovannangelo, a. 1542, c. 153. Il nome va collegato certamente a quello della strada omonima, che immetteva nel castello, cfr. ASAP, not. B. Piloni, vol. 1638, a. 1555, c. 108v.
- 62) Cfr. ASAP, not. A. Feliciani, vol. 690 bis, a. 1550 - 1558, c. 71 ('*planum*'); not. C. Colagiacomi, vol. 1519, a. 1521, c. 63v ('*platea publica*').
- 63) ASAP, not. Gabriele di G. S. Porriti, vol. 684, a. 1529 - 66, c. 73v ('*volta communis*') e c. 92v; not. L. Conte, vol. 1350, c. 4, ('*in pede plateae ubi dicitur 'sotto la volta'*'); not. B. Piloni, vol. 1638, a. 1553, c. 14v ('*sub voltam iuxta ianuam*').
- 64) ASAP, not. G. Colagiacomi, vol. 1518, a. 1578, c. 83v.
- 65) ASAP, not. C. Colagiacomi, vol. 1525, a. 1602, c. 35 e a. 1603, c. 58v.
- 66) ASAP, not. Gabriele di G. S. Porriti, vol. 684, a. 1529 - 66, c. 6a.
- 67) Dove il podestà svolgeva, di solito, la sua attività.
- 68) ASAP, not. G. Colagiacomi, vol. 1525, a. 1602, c. 35; vol. 1524, a. 1600, c. 83v.
- 69) ASAP, not. A. Feliciani, vol. 690 bis, a. 1550 - 58, c. 74 (la sala, dove si amministrava la giustizia, era posta '*super portam dicti castris*').
- 70) La canonica fu demolita completamente intorno al 1830. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, CONGREGAZIONE DEL BUON GOVERNO, serie II, b. 3895.

Il torrione a protezione della superstite porta castellana ➔



nel 1824 l'edificio fu ceduto alla parrocchia di Sant'Egidio, la quale ne conserva la proprietà⁷¹.

Sul lato opposto della piazza sorgeva la chiesa di Sant'Egidio, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

Destinata di volta in volta ad accogliere attività commerciali (mercati) e manifestazioni politiche e religiose, la piazza - come si è detto - fu uno dei luoghi di aggregazione civica e, per questo motivo, i ripaberardesi addossarono alcuni sedili alla facciata della chiesa parrocchiale, che vi prospettava⁷².

Insieme con l'unica bottega esistente nel castello, gestita per secoli dalla famiglia Viccei⁷³, nella piazza si trovava il solo 'pistrinum' o frantoio di Ripaberarda, che era di proprietà comunale⁷⁴.

Collegata direttamente con le due porte castellane⁷⁵, la piazza era pure il punto di convergenza di tutte le strade dell'abitato, strette e pittoresche⁷⁶.

Il secondo polo di attrazione della vita comunitaria era l'altro *planum*, che si allargava di fronte alla maestosa porta-torrione, a Nord-Est del castello⁷⁷. Nei suoi pressi si trovava un'edicola ('*la cona di San Sebastiano*'), che fu inglobata sul finire del Cinquecento nella nuova chiesa di Santa Maria, di cui si parlerà in seguito⁷⁸.

Il castello di Ripaberarda, il cui volto attuale risale quasi interamente al XV e, soprattutto al XVI secolo⁷⁹, ha una struttura molto semplice e

71) *Ibidem*. Per alcuni lavori effettuati nel palazzo comunale nel Cinquecento, cfr. ASAP, not. O. Laudadio, vol. 828, a. 1568, c. 11; not. F. Capitano, vol. 1307, data 9 marzo 1574.

72) ABAP, not. A. Feliciani, vol. 690 bis, a. 1550 - 58, c. 104; P. Agostini, vol. 2019, a. 1612 - 21, c. 8.

73) ASAP, not. Gabriele di G.S. Porriti, vol. 684, a. 1529-60, cc. 27v., 48 e 37v.

74) *Ivi*, v. 32.

75) *Ivi*, c. 7v.

76) ASAP, not. A. Colagiacomini, vol. 3423, a. 1706-1717, c. 305.

77) Era detto '*planum portae*'. Cfr. ASAP, not. O. Laudadio, vol. 828, a. 1569, c. 33.

78) Sull'edicola, cfr. ASAP, not. Gabriele di G.S. Porriti, vol. 684, a. 1529-66, c. 27v., e il not. F. Capitano, vol. 1308, a. 1589, c. 100.

79) Nei rogiti notarili si rinvengono spesso atti relativi alla costruzione o al restauro di edifici privati. Per qualche esempio, cfr. ASAP, not. Nardino di Giovannangelo, a. 1452, c. 133 (il maestro lombardo Antonio di Guglielmo di Bellinzona costruisce una casa. Capitoli); not. G.A. Poliziano, vol. 689 bis, a. 1557, c. 237v (altro contratto per la costruzione di una casa); not. B. Piloni, vol. 1638, a. 1555, c. 175 (m° Michetto di m° Giovanni di Offida e m° Guerriero di Agostino promettono di costruire una casa nella piazza di Ripaberarda. Capitoli).



Ex palazzo comunale: esterno



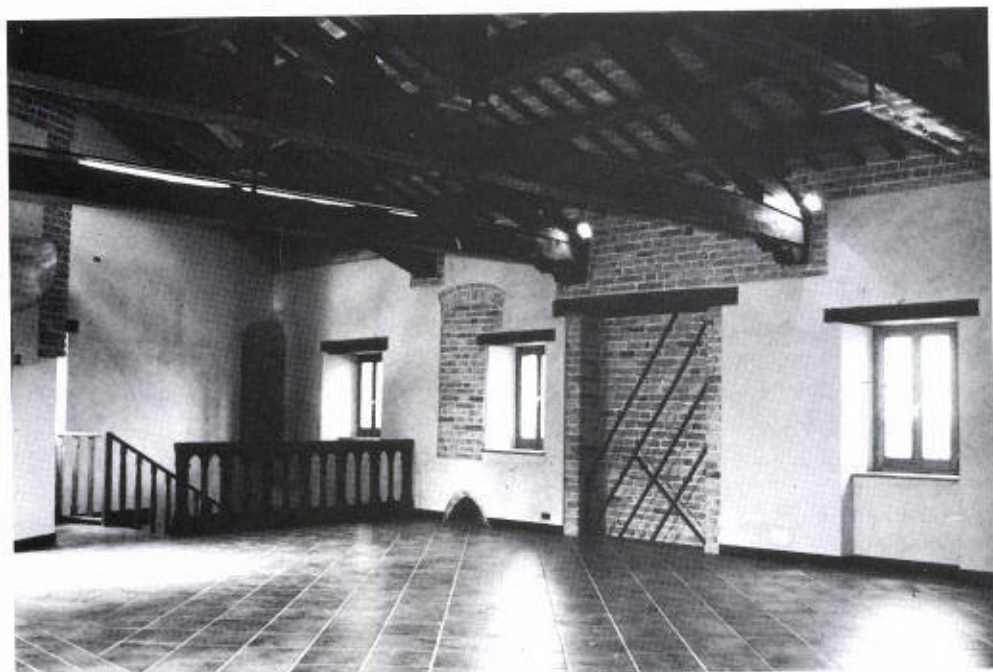
costituisce un ambiente dal fascino particolare. Ad accrescerne la suggestività contribuisce quel senso di abbandono e di sapore *'del tempo che fu'*, il quale bene si amalgama col decoro degli antichi, ma decorosi edifici in laterizi⁸⁰.

Nel secondo dopoguerra, soprattutto dopo il 1970, Ripaberarda si è sviluppata in ogni direzione.

La spinta espansiva è stata più accentuata lungo la strada provinciale, che congiunge la Salaria con Castignano e Rotella, dove sono stati costruiti villini e palazzine, che hanno spostato decisamente il peso insediativo del borgo.

Un tempo centro esclusivamente agricolo, Ripaberarda ha visto nei tempi recenti lo sviluppo di alcuni settori industriali (abbigliamento, lavorazione del legno, ecc.), pervenendo ad uno stato di diffuso benessere, di cui le nuove costruzioni ricordate sono certamente le manifestazioni più evidenti.

80) Per le case di Ripaberarda, che figurano nell'inventario del Ministero dei Beni Culturali, cfr. *Elenco degli edifici monumentali - Provincia di Ascoli Piceno*, Roma 1936, (sotto la voce *'Castignano'*).



L'interno dell'ex palazzo del comune dopo i recenti restauri



Già esistente nel 1332⁸³, la chiesa di Sant'Egidio sorgeva in origine nel *planum* al centro del castello, dirimpetto al palazzo comunale. Sempre parrocchiale, fu utilizzata per secoli come cimitero, come luogo delle assemblee abituali del Consiglio generale, come tribunale femminile⁸⁴ e, in occasione della festa dell'Ascensione, addirittura come albergo⁸⁵.

I rogiti notarili ricordano che l'edificio primitivo era absidato e che la porta principale della chiesa dava sulla piazza. L'interno, ad una navata, era ornato di almeno cinque altari intitolati a Sant'Egidio⁸⁶, Corpus Domini⁸⁷,

83) ARCHIVIO VESCOVILE DI ASCOLI PICENO, *Bullarium*, vol. I, c. 142.

84) ASAP, not. B. Piloni, vol. 1638, a. 1553, c. 42; not. Gabriele di G. S. Porriti, vol. 684, a. 1529 - 66, c. 71.

85) La chiesa di Sant'Egidio, alla vigilia della festa dell'Ascensione, diventava '*dominum hominum, dormitionis, clamorum, strepituum et profanorum colloquiorum*'. G. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento cit.*, p. 103.

86) Nel 1563 era di giuspatronato della famiglia Ciucci di Ascoli. Cfr. ASAP, not. T. Giorgi, vol. 1287, a. 1563, c. 38.

87) Cfr. ASAP, not. F. Capitano, vol. 1308, a. 1587, c. 51v. Quest'altare era stato fondato e dotato dalla famiglia Viccei.

La facciata della chiesa di S. Egidio →





Croce in ferro battuto di Giovanni Rizzoli

Crocifisso ⁸⁸, Presepio ⁸⁹ e Sant'Antonio ⁹⁰.

Più volte restaurata nel secolo scorso ⁹¹ e all'inizio del Novecento ⁹², la chiesa fatiscente di S. Egidio 'de platea', strutturalmente assai modesta, fu abbattuta in seguito alla traslocazione della sede parrocchiale nella cinquecentesca chiesa di S. Maria 'ante ianua' (1928).

Dunque, l'attuale chiesa di Sant'Egidio, inaugurata nel 1928 ⁹³, è il risultato di una generale rielaborazione di una chiesa cinquecentesca, alla quale fu mutato, nell'occasione, pure l'orientamento. Autore del progetto fu l'ascolano Arturo Paoletti, che in fase di realizzazione recepì alcuni suggerimenti del pittore Giuseppe Pauri (San Benedetto del Tronto 1882 - 1940), autore della decorazione dell'interno ⁹⁴.

La pesante facciata fu realizzata nel biennio 1936 - 37 ⁹⁵, mentre nel 1953 venne sistemato il sagrato. In un angolo dello slargo che fronteggia la

88) Ivi, a. 1589, c. 52v. Anche questo altare era di patronato della famiglia Viccei (cfr. not. M. Pitoni, vol. 1794, a. 1613 - 22, c. 69).

89) ASAP, not. B. Piloni, vol. 1638, a. 1550, c. 130. Era stato fondato e dotato da Conte di Francesco Conti.

90) *Ibidem*.

91) Ad esempio, nel 1823. (ASAP, ADAP, a. 1828, b. 3 (*culto*) e, nel 1848 (*ivi*, a. 1848, b. 8 (*culto*)).

92) Nel 1908 e 1912. Cfr. 'Vita Picena', 1912, 23.

93) 'Vita Picena', 1928, 23.

94) *Ibidem*.

95) 'Vita Picena', 1937, 21.



Interno della chiesa di S. Egidio



Altare giosafattesco nella chiesa di Sant'Egidio

ti, al centro, il *Crocifisso* e, sulle estremità lobate, la *Vergine*, l'*Aquila* e *San Giovanni*. Nel *verso*, invece, campeggia, al centro, *Cristo benedicente* e sui lobi i *simboli degli Evangelisti*. Attualmente, la croce è sostenuta da un *Piede di reliquario* in rame dorato con decorazioni floreali, opera d'arte locale del XVI secolo⁹⁸.

chiesa, nel 1958, fu collocato il *Monumento ai Caduti* dell'ascolano Antonio Mancini⁹⁶.

L'interno, a tre navate, fu ornato dal citato Pauri e non presenta oggetti di particolare interesse⁹⁷.

L'oggetto più prezioso di proprietà della chiesa è una *Croce astile* sbalzata in argento dorato su armatura lignea, riferibile all'arte ascolana del XV secolo. Nel *recto*, sono raffigura-



Una vetrata della chiesa di Sant'Egidio

96) Per la sistemazione del sagrato, cfr. *'Il Nuovo Piceno'*, 1953, 27. Per il monumento ai Caduti, cfr. sempre *'Il Nuovo Piceno'*, 1958, 13 e 21.

97) *'Vita Picena'*, 1928, 23. L'articolo va letto anche per le ricche notizie sul patrimonio artistico della chiesa.

98) Cfr. *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia - VIII - Provincie di Ancona e Ascoli Piceno*, a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma 1936, pp. 240 - 241.



Il Monumento ai Caduti di Antonio Mancini (1958)

Dell'antica chiesa di Sant'Egidio resta il bel *campanile*, costruito in vari momenti a partire dal 1518⁹⁹. Nel 1559, i lavori non erano stati ancora terminati¹⁰⁰. E' a pianta quadrata di tipo romanico fino alla cella campanaria, sopra la quale si slancia tra quattro pinnacoli maiolicati un ottagono con monofore, oculi e archetti pensili abbelliti da ciotole bleu. L'ottagono, culminante in una cuspide piramidale, richiama quelli realizzati tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento nel teramano e nel teatino da Antonio da Lodi e da suoi imitatori. Proprio per questo motivo, il bel campanile di Ripaberarda viene generalmente attribuito al noto maestro lombardo¹⁰¹. Un atto notarile ascolano, comunque, sembra rendere più plausibile un riferimento ai maestri Antonio di Stefano e Cristofaro di Giovanni da Bellinzona¹⁰².

La chiesa di Santa Maria, in origine, sorgeva all'interno del castello e gerarchicamente era forse superiore a quella di Sant'Egidio, in quanto in quasi tutti gli antichi elenchi dalle chiese di Ripaberarda, si trova collocata al primo posto.

Dopo essere andata in rovina probabilmente per una frana, fu ricostruita nell'ultimo scorcio del Cinquecento a Nord-Est dell'incasato, nel '*plano ante ianuam*', dove sorgeva pure la '*Fonte Troiana*'¹⁰³. Un disegno del 1772, conservato nell'Archivio di Stato di Roma¹⁰⁴, indica con precisione

99) Cfr. G. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento cit.*, vol. II, pp. 190-191.

100) Il 4 aprile 1559, il sindaco della chiesa di Sant'Egidio rilasciò a m^o Pietro Lombardo una dichiarazione, nella quale dichiarava di aver riavuto i dieci ducati anticipati al m^o Beltramino, fratello di m^o Pietro, '*pro edificando et construendo turrim dicte ecclesie, quam turrim dictus magister beltraminus non potuit edificare propter supervenientem mortem*'. ASAP, not. L. Buonamici, vol. 949, a. 1559, c. 366; not. B. Ferruzzi, vol. 757, data 6 febbraio 1559.

101) Cfr. N. ROZZI, *I quattro campanili fratelli*, Teramo 1913; I. C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, II, Milano (s. d.), pp. 165-167; P. ROTONDI, *Il campanile di Ripaberarda*, In '*Rassegna Marchigiana*', XII (1934), pp. 97-104; R. ELIA, *Piceno ignoto*, '*Studia Picena*', XII (1936), pp. 143-149. I campanili 'fratelli' sono quelli di Teramo, Atri, Campli e Corropoli. Non esiste più il campanile di Chieti che, con quello di Teramo, fu realizzato certamente dal m^o Antonio da Lodi.

102) ASAP, not. B. Galizi, vol. 847, data 1 aprile 1534.

103) Sulla chiesa di S. Maria e sulla sua ricostruzione, cfr. ASAP, not. C. Colagiacomini, vol. 1518, a. 1578, c. 102v (contratto per la prosecuzione dei lavori); not. C. Leonardi, vol. 1350, a. 1578, c. 61 (è già in costruzione) not. E. Vellei, vol. 1305, a. 1591, c. lv; not. F. Capitano, vol. 1306, data 28 gennaio 1586 (legato di 200 fiorini di Carlo Viccei per la ricostruzione della chiesa).

104) Congregazione Del Buon Governo, serie II, busta 3895. Il disegno, che è accompa-



Un'altra bella immagine della torre di Ripaberarda



La parte superiore della torre di Ripaberarda

l'ubicazione dell'edificio e la sua organizzazione primitiva (*una navata con tre altari*).

Come si è già detto, la chiesa cinquecentesca di S. Maria 'Nuova' fu trasformata radicalmente nel 1928. In questa occasione, come si è detto, mutò anche la vecchia intitolazione in quella attuale di Sant'Egidio.

Delle altre chiese menzionate dalle fonti resta solo quella di Sant'Angelo nella contrada omonima. La chiesetta, però, è stata ricostruita totalmente in tempi moderni e in un luogo diverso da quello originario (a fianco della provinciale per Castignano e Rotella). La chiesa primitiva, con i suoi beni nel 1575, fu concessa al seminario di Ascoli dal vescovo Camaiani¹⁰⁵.

In questa sintetica memoria delle chiese locali, va ricordato che, nel Medioevo, a Ripaberarda esisteva un ospedale, un luogo cioè destinato ad accogliere i pellegrini o i viaggiatori in transito nella zona¹⁰⁶.

Conclusione

Con la proclamazione della Repubblica Romana 'giacobina' (15 febbraio 1798), la quasi contemporanea occupazione francese del Piceno e la successiva annessione anche del Piceno al primo Regno d'Italia (2 aprile 1808) prese l'avvio quel processo generale di rinnovamento politico-amministrativo, che portò localmente pure al tramonto dell'autonomia dei piccoli comuni come Ripaberarda.

Le concezioni economiche, affermatesi nel XVIII-XIX secolo, negavano, infatti, ogni ragione di esistenza ai microcomuni, in quanto essi si rivelavano sempre più inidonei ad assolvere i compiti istituzionali per le scarse risorse finanziarie a disposizione.

Nel corso del presente lavoro, a più riprese, è stata messa in evidenza la generale povertà degli abitanti di Ripaberarda.

A questo proposito, il catasto ascolano del 1381 offre un quadro significativo di una situazione economicamente difficile ed arretrata.

Nell'ultimo scorcio del Trecento, i possidenti residenti *in loco* erano solo quaranta. Di essi, trentotto avevano case e terre e due solamente case.

gnato da una perizia di Lazzaro Giosafatti, fu abbozzato, e trasmesso a Roma in occasione di una vertenza fra il comune di Ripaberarda e la famiglia Corvi di Ascoli per la proprietà di una di una strada.

105) G. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento cit.*, vol. I, p. 115, n. 33.

106) G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento cit.*, vol. I, p. 255.

Il più ricco del castello, Egidiuccio di Bonaventura, era censito per 37 libbre, 4 soldi, 3 denari. Il totale dell'estimo catastale di Ripaberarda ammontava a 386 libbre, 2 soldi e 3 denari. Ciò significa che una famiglia ascolana agiata possedeva più beni dell'intera comunità di Ripaberarda. Anzi, ad Ascoli, abitava allora un certo Cola di Coccio di ser Bernardo, il quale possedeva proprio a Ripaberarda beni pari a 38 libbre, 5 soldi e 3 denari (dunque, *in loco*, aveva più beni di Egidiuccio di Bonaventura).

Gli stessi atti notarili evidenziano il ruolo primario dell'agricoltura nel quadro generale dell'economia locale, ma evidenziano pure che l'industria e il terziario non ebbero mai né consistenza né vitalità.

Pur coinvolgendo la quasi totalità della popolazione attiva, l'agricoltura ripaberardese non riusciva quasi mai a risolvere i problemi alimentari della popolazione locale, e questo nonostante la fertilità del suolo¹⁰⁷.

Insieme con le ricorrenti calamità naturali, le rese molto basse (difficilmente il grano aveva una resa di nove quintali per ettaro), la scarsa consistenza degli allevamenti, occorre tenere presente che i terreni più fertili appartenevano a famiglie ascolane (Alvitreti, Corvi, Guiderocchi, Grassi, Quattrocchi, Giovannetti, ecc.) ed agli ecclesiastici, i quali '*lasciavano*' ai loro contadini solo quella quantità di prodotti necessaria alla loro sussistenza.

Comune povero e poco abitato, Ripaberarda era destinata a perdere prima o poi la sua secolare autonomia amministrativa. E la perdette.

Perché?

Questo quadro, relativo al comune di Ripaberarda, da solo, spiega meglio di mille discorsi i motivi veri, che furono alla base della decisione governativa:

territorio del comune	= ettari 946.290;
case	= 107
famiglie	= 114
abitanti	= 527
strade statali	= 0
strade provinciali	= 0
strade comunali	= 0
elettori politici	= 0
amministrativi	= 83
camerali	= 0

107) G. COLUCCI, *Delle antichità picene cit.*, p. 74.

Comune di Ripa Berarda
Comune di Castignano
L'anno 1863, il giorno 30 agosto alle ore 10
antero meridiane

Il Consiglio Comunale di Ripa Berarda convocato in piena seduta
pubblica, autorizzato da sua legge n. 109 del 1862, nel corso
della seduta del 29 agosto 1863 n. 109, ha deliberato con
voto unanime di unirsi al Comune di Castignano, di cui
appartiene il territorio di Ripa Berarda, di cui si è
parlato nella presente legge n. 109 del 1862, e di
nella presente legge n. 109 del 1862, e di

1. Giovanni Neri Sindaco
2. Felice Vici Assessore
3. Luigi Spina Assessore
4. Raffaele Pasciari
5. Carlo Alfani
6. Domenico Laugale
7. Felice Alfani
8. Antonio Spina
9. Domenico Vici
10. Domenico Spina

Il Presidente invitato

1. Nicola Bellini
2. Felice Fioravanti
3. Emilio Fioravanti
4. Antonio Peroni

Il Presidente del Comune di Ripa Berarda, a quella autorità
civile legale la presente deliberazione, perché con
la legge n. 109 del 1862, ha deliberato di unirsi al Comune di Castignano, di

Copia del verbale della seduta del Consiglio Comunale di Ripa-
berarda del 30 agosto 1863, in cui fu espressa la volontà da parte
dei consiglieri locali di essere annessi al comune di Castignano



*Decreto del 18. del 1865. Comune di Ripaberarda del 30. Mayo 1865.
Decreto del 18. del 1865. Comune di Ripaberarda in data del 30. Mayo 1865. del Consiglio
Comunale di Castiglione in data del 9. Luglio 1865. e del Consiglio Comunale di Castiglione
in data del 19. Mayo 1865.
Sulla proposizione del Pod. Sindaco dell' Ist. Rip.*

Abbiamo decretato e decretiamo:

*Decreto del 10. Dicembre 1865. Il Comune di Ripaberarda per essere soppresso ed aggregato al Comune di Castiglione.
In esecuzione di quanto disposto dal Reg. del 18. Mayo 1865. e del Reg. del 19. Luglio 1865. e del Reg. del 10. Dicembre 1865.
Decreto del 10. Dicembre 1865.*

*Emulo - Vittorio Emanuele
Sindaco - Matteo*

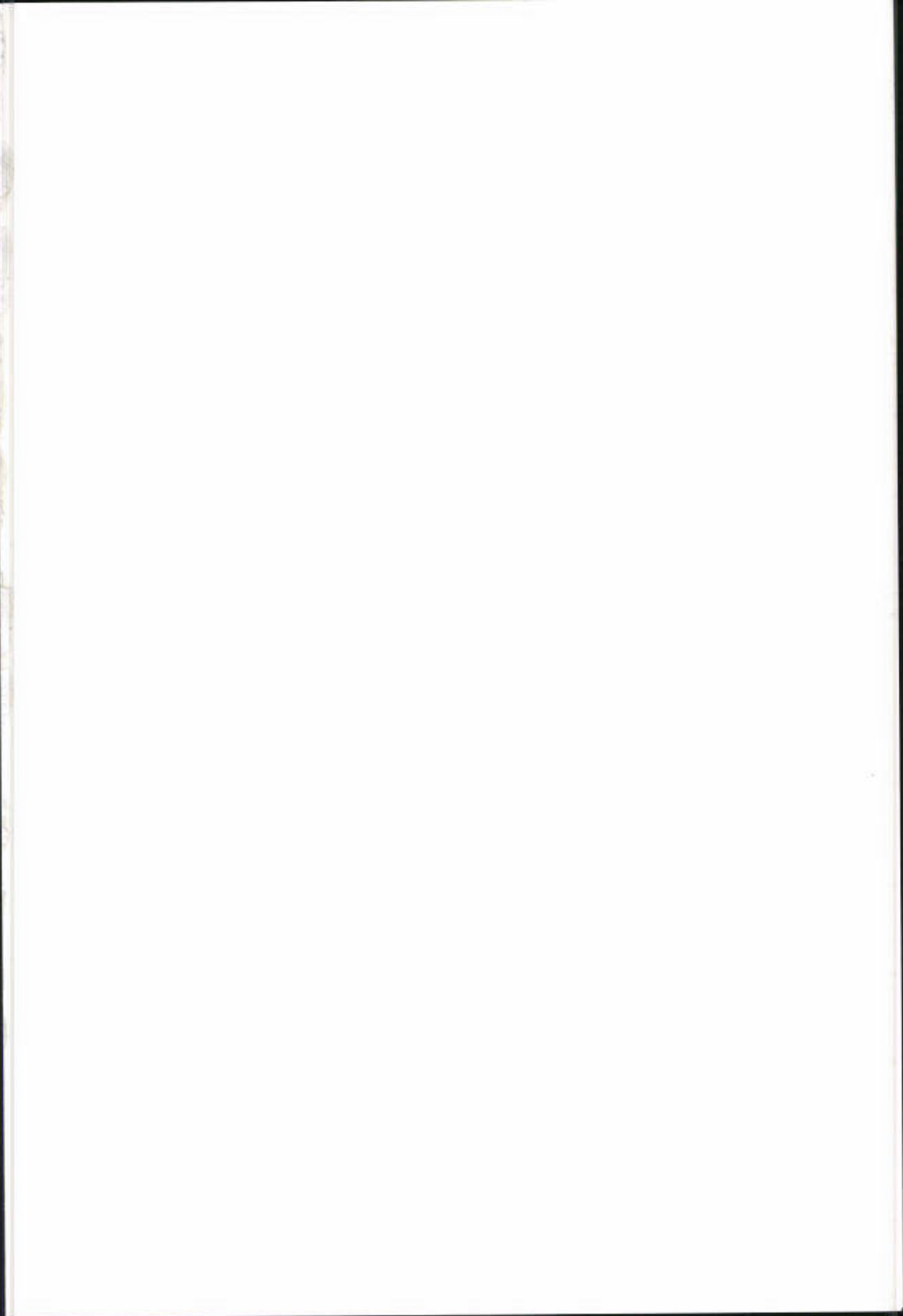
*Per copia conforme
Il Sindaco Capo della 3.ª Divisione
Crosa*

Il Decreto di V. Emanuele II del 10 dicembre 1865, che soppresse il comune di Ripaberarda

Finito di stampare
nel mese di agosto 1996
presso il
Centro Stampa Piceno

medico	= 1
cimitero	= 0
maestro	= 1
stipendio maestro	= L. 500
alunni	= 11
maestre	= 0
alunne	= 0
scuola serale	= 1
alunni	= 25
guardia nazionale	= 1 compagnia con 50 ordinari, 25 di riserva, 15 fucili
opere pie	= Monte Frumentario
censo rustico	= 122.958,12
censo urbano	= 0
imposte reali	= 2.023,79
imposte provinciali	= 651,31
imposte comunali	= L. 1.300
bilancio comunale	= attivo L. 2.332,03; passivo L. 3.632,03.

Un comune così non poteva che essere soppresso. E, infatti, fu soppresso il 10 dicembre 1865 con un Regio Decreto.



Sancta Bertrada



castello